L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 10 Novembre 1889

N. 810

L'On. MAGLIANI E LA QUESTIONE MONETARIA

L'on. Magliani proseguendo nel suo studio sulla Unione monetaria latina impiega il terzo paragrafo per tentare la dimostrazione del rincaro dell'oro e quindi del ribasso dei prezzi dovuti, non a speciali cause della produzione dei commerci e dei consumi, ma soltanto e specialmente all'aumento del prezzo della moneta internazionale.

Nell'*Economista* abbiamo più volte trattata la questione prendendo argomento dagli studi che uomini versatissimi e competenti sulla materia hanno fatto su tale proposito. E parve a noi di poter concludere allora, esaminando i dati di fatto, che se è dubbio che qualche piccola parte del ribasso nei prezzi possa essere attribuita al rincaro della moneta d'oro, la maggior parte del ribasso stesso è ancora dovuta a condizioni peculiari della produzione, del commercio, del consumo, in altri termini alla depressione economica che ha travagliato per qualche anno, con una durata maggiore delle previsioni, la attività delle diverse nazioni.

Riprendere ora la dimostrazione con dati di fatto e confutare una ad una tutte le osservazioni, dell'on. Magliani, ci porterebbe molto lontano dalla questione monetaria; non lo faremo anche perchè, sembra a noi, ed insistiamo su questo punto, che questa parte entri molto indirettamente, per quanto riguarda l'Italia, nella questione monetaria. L'Italia non è ora al caso di discutere sulla convenienza di abbracciare il monometallismo d'oro; e quindi è affatto oziosa la discussione sulle conseguenze che tale deliberazione potrebbe portare. Se non erriamo si tratta ora di provvedere a due possibili eventualità:

1° la condizione e le necessità dell'Italia nel caso in cui l'Unione fosse rotta;

2° il mantenimento dell'Unione ed i provvedimenti per renderla meno dannosa che sia possibile, pur pensando alle misure necessarie per apparecchiare con meno svantaggio allo scioglimento.

L'on. Magliani ha esaminati i due punti e sul primo si è affrettato a concludere che l'Italia risentirebbe dalla rottura della Unione meno danno degli altri due principali paesi interessati, la Francia ed il Belgio, e meno danno di quello che a prima vista apparirebbe.

Non dividiamo tutte le illusioni dell'on. Magliani, e, senza dire per questo che lo scioglimento della Unione sarebbe una rovina immediata e grave, ci permettiamo di notare che le condizioni della circolazione, del credito e della economia italiana sono, dal 1885 ad oggi, peggiorate e quindi lo scio-

glimento, se avvenisse nel 1890, porterebbe conseguenze molto più gravi di quelle che non si sarebbero verificate nel 1885, se allora i negozianti ed il Governo, dinanzi alle pretese della Banca di Francia per la clausola della liquidazione, avessero lasciato scadere la Convenzione.

E infatti suppongasì pure che sia di soli 400 milioni di lire la cifra degli scudi italiani che attualmente esistono in Francia; nei cinque anni successivi alla rottura si avrebbe, parte per giuoco di cambi, parte per obbligo contrattuale, un movimento di circa 80 milioni l'anno di moneta d'argento che dovrebbe entrare in Italia, in cambio di tanto oro che dovrebbe uscire. Alle condizioni adunque già tanto gravi del nostro commercio internazionale, per le quali il *cambio* è sorpassato ed abbiamo da lungo tempo l'*aggio* che si spinge da un minimo di L. 0,50 a un massimo di L. 1,60, malgrado i continui saldi che ci procacciamo per mezzo della alienazione di titoli di debito pubblico, si aggiungerebbe l'aggravante di una sottrazione di 40 milioni di divisa estera per pagare in oro la metà degli scudi nostri che sono in Francia e la ignota conseguenza della cessazione del corso legale in Francia e negli altri Stati dell'Unione dei nostri scudi.

L'on. Magliani lascia intendere che questi danni sarebbero evitati, almeno in parte, perchè, sciogliendosi la Unione, l'Italia dovrebbe ritirare i 540 milioni di biglietti di Stato mediante un prestito, ed allora gli scudi che ritirerebbe dalla Francia sarebbero insufficienti ai suoi bisogni. — Anche questa è, per ora almeno, una illusione. L'Italia ha un disavanzo ancora notevole, ha un debito del Tesoro che non sa come colmare e che, per legge colmato colla alienazione della rendita già vincolata alla cassa pensioni, non può essere colmato di fatto perchè il Governo sente che non si potrebbe senza grave pericolo gettare sul mercato 240 milioni di consolidato; — l'Italia ha una crisi economica e bancaria che, mediante una serie di espedienti, viene protratta di giorno in giorno, di settimana in settimana, ma sulla quale gli uomini più sperimentati non si fanno illusioni; — l'Italia ha difficoltà non piccole a collocare i titoli di credito, che è costretta ad emettere e vede sempre decrescente il capitale che da questi titoli ricava; — l'Italia infine da qualche tempo trova il mercato estero *chiuso affatto* al risconto del suo portafoglio. — Si può adunque presumere che l'anno prossimo essa possa, senza grave danno, cominciare a ritirare i biglietti di Stato, pagare in oro 200 milioni di lire in iscudi, perdere altri 200 milioni di lire in iscudi rifiutati dalle Banche e dalle pubbliche casse dell'Unione?

Certo che la rottura dell'Unione non sarebbe un fatto irrimediabile, ma noi sosteniamo che sarebbe un'altra e gravissima causa di disagio e malessere che si aggiungerebbe a quelle già molte che da qualche anno ci tormentano.

La seconda eventualità è quella del mantenimento e della correzione della Unione vagheggiati dall'on. Magliani. « *Nè bimetallismo illimitato, nè monometallismo assoluto* — egli dice — *ma coesistenza dei due metalli.* » È per sostenere questo temperamento medio, che è la continuazione dell'errore sul quale è stata fondata l'Unione latina, l'on. Magliani propone i seguenti provvedimenti: aumentare la somma degli spezzati d'argento e portarne il titolo da 833 a 900 millesimi; togliere agli spezzati stessi ogni carattere internazionale; limitare la facoltà liberatoria degli scudi.

A queste proposte dell'on. Magliani la *Perseveranza*, la quale sino ad ora ha sostenuto la rottura della Lega e la proclamazione del monometallismo d'oro, senza saper dire come e dove l'Italia troverebbe l'oro che le sarebbe necessario, la *Perseveranza* si afferra come ad inaspettata tavola di salvezza ed afferma, molto tardivamente, che era appunto quello il suo concetto propugnando il monometallismo d'oro, quello cioè di accrescere la facoltà liberatrice e quindi la quantità degli scudi e spezzati d'argento in circolazione. Ma l'on. Luzzatti, che molto più della *Perseveranza* mostra di conoscere la difficoltà della situazione e che se ha commessi degli errori ne vede le conseguenze e vigila per ripararli, l'on. Luzzatti nella *Opinione* giudica con molta giustizia la conseguenza delle proposte dell'on. Magliani e dice che « l'ufficio della Unione si risolverebbe in una circolazione interstatale, e garantita in oro, degli scudi d'argento, a parità legale e reale col'oro in quanto fungono come moneta. » — In altri termini la Lega latina proclamerebbe il monometallismo con una larga provvista per ogni Stato di moneta d'appunto d'argento.

È naturale quindi che l'on. Luzzatti, veramente convinto della utilità della Unione ed ancora speranzoso nella riabilitazione dell'argento « o per accordi artificiali o per ragioni naturali », si ribelli a questo sistema di difesa della Unione la quale diventerebbe effettivamente una lega monometallica, e sconfesserebbe tutto il passato. A noi però sembra oziosa la questione; già nell'*Economista* abbiamo affermato che conveniva agli Stati mantenere lo *statu quo*; oggi aggiungiamo, perchè particolari informazioni da Parigi e da Bruxelles ce ne fanno persuasi, che la Lega latina non può essere trasformata; è già molto se potrà per qualche anno prolungarsi tacitamente perchè da nessuno denunciata; ma se ci si attendesse di modificarla, l'edificio, che si sostiene per miracolo di equilibrio, cadrebbe irrevocabilmente. Le proposte quindi dell'on. Magliani, a parte il fatto che snaturerebbero il concetto stesso della Unione, non possono essere prese in considerazione, perchè condurrebbero, se mai fornissero tema di discussione tra gli Stati, alla rottura della Unione stessa.

La proposta dell'on. Magliani poteva utilmente essere fatta nel 1883, quando l'Italia ed il Belgio in cambio della clausola di liquidazione avessero domandato la limitazione della facoltà liberatrice degli scudi ed il prolungamento della Unione per un lunghissimo periodo, od almeno fino a tanto che l'argento avesse raggiunto un determinato prezzo da

rendere possibile senza molta perdita la demonetizzazione della esuberanza; ma oggi queste proposte, le quali tendono a salvar noi dalle conseguenze del bimetallismo a rapporto fisso, ci trovano disarmati, e la Francia non potrà mai accettarle, appunto perchè il suo ingente *stock* d'argento la induce a mantenere gli altri nell'imbarazzo e non a cercare di trarneli a proprie spese.

Siamo adunque e sempre allo stesso punto: — che cosa si deve fare? Noi persistiamo nel nostro concetto: cercare di mantenere lo *statu quo* più a lungo che sia possibile, per apparecchiarsi intanto ad una razionale riforma del nostro sistema monetario, ma non illuderci in pari tempo sulle facilità di prolungare per molto tempo lo stato attuale delle cose.

Non vi è alcuno che non sappia quali sono i provvedimenti necessari per ottenere una riforma razionale nella circolazione; occorrono tre fattori soprattutto:

- 1.° Finanza forte ed ordinata;
- 2.° Industria e commercio assicurati sulle tendenze del Governo in fatto di imposte e di dazi;
- 3.° Ordinamento bancario robusto e compatto.

IL RIBASSO DEI TITOLI BANCARI

In un passato articolo ¹⁾ abbiamo dimostrato come ci sia nelle Borse una legge costante per la quale dopo un eccesso di speculazione all'aumento sono spinte con altrettanto vigore ad un eccesso di speculazione al ribasso, e ne abbiamo accennato le ragioni.

Dacchè scrivemmo, le condizioni del mercato dei valori bancari, lungi dal migliorare, sono andate aggravandosi e l'anarchia che vi regna, oltrechè di immani danni al capitalista, è fonte di sempre maggiore discredito all'estero e di pericoli gravi, specie nell'epoca sempre difficile della fine d'anno. Il capitale italiano si allontana impaurito dagli impieghi che servirebbero ad alimentare le intraprese commerciali ed industriali, il capitale straniero diffida di ogni titolo di credito che abbia impronta italiana e nega il risconto al nostro portafogli.

Ma questa situazione, che può esser causa di forti disastri e può far crollare gli organismi meglio costituiti, non ha più oramai nessuna corrispondenza con le ragioni che l'hanno prodotta. Si prenda ad esempio la crisi edilizia, crisi intensa e profonda da cui hanno preso origine principalmente i presenti disturbi, e sarà d'uopo riconoscere che la perdita subita in poco più di un anno dai titoli edilizi, che in complesso non può calcolarsi a meno dell'80 0/0 del loro valore, non è più affatto in rapporto con la diminuzione del prezzo delle costruzioni dall'epoca in cui la speculazione alzava più arditamente il suo volo. È facile quindi scorgere a prima vista che a produrre l'attuale perturbamento nei corsi di questi valori influiscono assai più le inquietudini e le incertezze messe in giuoco da chi allontanando il pubblico vuol rimanere padrone del mercato, che non gli apprezzamenti che possono farsi sulla intrinseca bontà dei valori medesimi.

¹⁾ Vedi l'*Economista* n. 808.

Il più ragguardevole degli Istituti che esercitano in Italia il credito alle industrie edilizie, la Società Generale Immobiliare per lavori d'utilità pubblica, su cui oggi vogliamo dire qualche parola, ha veduto le sue azioni discendere dal prezzo di L. 1300 circa a quello di L. 540 loro corso attuale, attraverso una quantità di oscillazioni violente che hanno favorito le operazioni aleatorie della speculazione e, ma reso più acerbe le perdite del capitalista. Alla fine dell'anno scorso, dopo che per varie circostanze delle rilevantissime partite ne furono gettate sul mercato, esse si aggiravano intorno al prezzo di L. 900. Da quell'epoca ad ora le condizioni di quell'Istituto non dovrebbero sembrare davvero peggiorate. L'anno scorso si metteva perfino in dubbio la costituzione legale della Società e la sua facoltà di emettere delle Obbligazioni e si era fatto sorgere l'immane fantasma della possibilità che i possessori delle Obbligazioni facessero una levata di scudi per chiederne il rimborso e che ogni socio ed ogni obbligatario avesse il diritto di domandare lo scioglimento della Società e la nullità delle sue operazioni.

Da chi movesse questa guerra fatta alle obbligazioni dell'Immobiliare non è più un mistero per alcuno ed è cosa ormai passata nel dominio della storia e forse chi l'intraprese con inesplicabile leggerezza ne sta già deplorando le imprevedute conseguenze. Ma adesso non è più affatto in questione la famosa memoria del Prof. Vidari che appariva così minacciosa e tutte le altre pubblicate in lingue diverse che ne riassumevano le argomentazioni, e, dopo le trionfanti repliche date dagli Amministratori e dagli Avvocati della Società nell'Assemblea generale del 26 febbraio decorso, i giureconsulti che avevano firmato quei pareri ci fecero la figura di uomini che avevano argomentato e giudicato con imperfetta conoscenza delle circostanze di fatto e con trascuranza degli elementi di diritto che dovevano concorrere a risolvere la questione.

La Società Immobiliare aveva alla fine dell'anno scorso un bilancio che si riassumeva in poche cifre nelle quali difficilmente, senza artifici gravemente compromettenti per gli amministratori, potrebbero nascondersi grosse magagne. Un capitale di 25 milioni ed una riserva fra ordinaria e straordinaria di un milione e mezzo; 5.8 milioni di conti correnti passivi, 9 milioni di buoni in circolazione e 16.8 milioni di portafoglio riscontato. Dall'altra parte 12 milioni e mezzo, cioè la metà del capitale sociale, di valori garantiti dallo Stato, 2.6 milioni di beni stabili, 1.3 di valori diversi rappresentanti per la massima parte il versamento fatto sulle Azioni della Società per il Risanamento di Napoli, 3.7 milioni di debitori diversi, partita d'ordine che rappresenta la differenza fra il prezzo di emissione delle Obbligazioni ed il loro importo nominale a cui devono esser rimborsate, e che deve ammortizzarsi con le rate di pagamento dei mutui, 1 milione e mezzo disponibile presso i banchieri della Società; 37.8 milioni di conti correnti garantiti rappresentati da residuo prezzo di terreni venduti e di sovvenzioni a costruttori. La Società aveva inoltre all'epoca indicata 98 milioni di obbligazioni in circolazione a cui corrispondeva una cifra identica di prestiti con ammortamento muniti di garanzia ipotecaria.

Riguardo alle garanzie tanto dei prestiti quanto dei conti correnti, gli amministratori furono molto espliciti nella Relazione letta all'assemblea del 6 febbraio

di quest'anno e non si risparmiarono il vanto di suprema oculatezza. I mutui, essi dicono, oltre ad essere conformi allo Statuto sono tutti verso prime ipoteche eccettuati i prestiti a Province, Comuni e Consorzi, enti che sono regolati da leggi speciali. I mutui verso *prime* ipoteche sono stati fatti sempre verso perizie regolari e anche altre condizioni vennero praticate per assicurare il puntuale pagamento delle semestralità. Se vi fu nello scorso anno qualche ritardo, ciò non reca pensiero perchè in ogni modo l'arratrato è assicurato. E parlando di Roma soggiungono; che gli amministratori furono circospetti, che le contrattazioni furono sempre limitate ai punti più centrali e tra i nuovi a quelli meno lontani che sarebbero stati più abitabili. Il turbamento che invase la edilizia in Roma non scosse la solidità di questi mutui; ma anzi si può dire che la migliorasse, perchè cessò quell'interminabile e arruffato modo di costruire nuovi quartieri e lontani e perchè gli altri creditori che sono iscritti, quasi sempre, in seguito alle prime ipoteche della Società trovarono in molti casi di loro convenienza, sia di acquistare le case diventando essi i mutuatari, sia di assumerne l'amministrazione garantendo le semestralità. Sono parole quasi testuali della Relazione che continua affermando recisamente « Per questi mutui non avemmo perdite né le prevediamo ».

Parlando in appresso delle garanzie dei conti correnti, gli amministratori dicono che nelle vendite dei terreni con annesso obbligo di sovvenzioni per la costruzione, essi tennero sempre per mira di trattare con forti assuntori e se talvolta si prestarono a stipulare con imprese meno importanti, aderirono a farlo, quando oltre alla prima ipoteca ottennero anche una fideiussione speciale, e deve tenersi conto che si tratta di località che saranno tra breve le più belle di Roma.

In otto mesi di tempo dal febbraio decorso, quando i fenomeni più gravi della crisi edilizia si erano già prodotti, ad oggi, è egli possibile che le cose siano tanto cambiate da togliere ogni ombra di verità a queste affermazioni? Per quante voci pessimiste si siano messe in giro nelle Borse in questi ultimi tempi, è un fatto per altro che nessun caso concreto ci è giunto all'orecchio di affari cattivi conclusi dalla Società o di perdite da essa subite. Può facilmente avvenire che aumentando gli arretrati essa si trovi in qualche momentaneo imbarazzo per ristrettezza di fondi e per la passeggera difficoltà di collocare le sue obbligazioni, ma queste sono circostanze che non possono darle grave pensiero, non avendo considerevoli debiti a vista di cui da un momento all'altro possa esserle domandato il rimborso.

Se la situazione si dimostrasse adesso radicalmente cambiata, bisognerebbe dedurne che gli amministratori si sono presentati all'Assemblea asserendo con estrema disinvoltura cose che erano già fino da allora molto lontane dal vero.

Ma essi non erano meno espliciti l'anno scorso quando parlavano degli utili conseguiti dalla Società. *Non abbiamo operazioni aleatorie*, essi dicevano, *ma tutte garantite. Siccome fummo prudenti parecchi utili sono assicurati eziandio per gli anni venturi*. Ed in piena Assemblea generale l'Amministratore delegato soggiungeva che la Società aveva preso parte a numerosi affari edilizi ed era stata fortunata nelle sue intraprese, tanto che aveva potuto offrire rilevanti dividendi, e ciò pur mostrau-

dosi prudente, tanto è vero che una somma importante di questi utili straordinari è riservata agli esercizi futuri. A dir vero di questa somma importante riservata a profitto degli anni venturi non si trova traccia nel bilancio, a meno che non si debba ritenere che essa sia rappresentata dalla somma di L. 660,000 costituente la riserva straordinaria, cifra che non è per nulla così rilevante, tenuto conto specialmente dell'importanza del capitale sociale e della proporzione relativamente assai piccola della riserva ordinaria, da meritare le designazioni amplificative adoperate dal Consiglio. Si tratterebbe di parecchi utili riservati a vari esercizi futuri. Ma è nelle consuetudini delle aziende veramente fiorenti che una parte ingente degli utili rimanga celata nelle cifre del bilancio, mediante una valutazione molto modesta di alcuni cespiti che costituiscono le attività. Se non è una pratica molto corretta dal punto di vista contabile è certo per altro che in vari casi essa si rende opportuna, allo scopo di non dare soverchio stimolo alla speculazione all'aumento. Volendo adottare questo sistema sarebbe stato preferibile il tacere di questi utili cospicui, giacchè una volta accennato ad essi, logica e buona amministrazione avrebbero dovuto consigliare a non creare illusioni e ad indicare esattamente la cifra a cui questi utili si valutavano.

Ma se questa somma veramente sussiste è adesso il vero momento di portarla alla luce; se gli amministratori non se ne valgono in questo momento in cui potrebbe servire efficacemente a rassicurare gli azionisti ed a migliorare sensibilmente le condizioni del mercato, vuol dire che questa somma non c'è ed in questo caso nessun biasimo potrebbe essere risparmiato agli amministratori che si sono valse di frasi ampollate per creare delle illusioni nel pubblico.

Eppure in questi ultimi giorni si è fatta correre la voce che quest'anno ogni dividendo sarebbe mancato alle azioni della Società e se si tien conto delle vendite che hanno avuto luogo, specialmente nella Borsa di Roma, non sarebbe difficile il mettere in chiaro da qual luogo è partita questa voce, che ha provocato i più recenti notevolissimi ribassi. La cosa potrebbe sembrare davvero stranissima; parrebbe quasi che con inqualificabile spensieratezza si volesse sfidare il pericolo. Se, ad onta delle solenni positive assicurazioni intorno alla grandissima cautela con cui le operazioni sono state condotte, ed alla somma importante di utili riservati agli esercizi futuri, la società non fosse in grado di distribuire nessun dividendo, quest'anno in cui esso si rende manifestamente necessario allo scopo di rafforzare il credito vacillante, gli azionisti avrebbero ragione di dire: che furono mistificati. Ma questo non vogliamo nè possiamo credere tanto ci sembra enorme.

Ripetiamolo adunque ancora una volta. Pensino gli amministratori ad eliminare ogni cagione d'incertezza, a dissipare per tempo ogni equivoco affinché la loro condotta non sia severamente giudicata dal pubblico e dagli azionisti il giorno in cui questi aprissero gli occhi alla verità, alla cui ricerca l'*Economista* dovrebbe proporsi di servir loro di guida come tanto opportunamente ed efficacemente ha fatto in altra occasione a mezzo di un competente collaboratore, il signor M....., di cui ha pubblicato le idee.

A.

L' UNIONE MONETARIA LATINA

Credevamo di aver risposto in modo esauriente all'egregio scrittore del quale l'*Economista d'Italia* pubblica gli articoli sulla questione monetaria, ma vediamo che egli insiste nelle sue affermazioni e tenta, sebbene con non buone ragioni, di ribattere quanto noi gli abbiamo opposto.

La discussione si aggira ancora intorno a tre punti: 1° la quantità di scudi italiani che può esistere in Francia; 2° sul vantaggio che avrebbe la Francia cambiando gli scudi nostri in oro; 3° sull'interesse che può avere la Francia a mantenere l'Unione.

Intorno al 1° punto lo scrittore dell'*Economista d'Italia* ci ha domandato dove avessimo trovata la cifra di 400 milioni di lire in iscudi italiani che si troverebbero in Francia; e noi abbiamo risposto citando l'on. Magliani che nel 1885 asseriva alla Camera, che probabilmente la Francia avrebbe avuti 450 milioni di lire in iscudi italiani. — Ora il nostro avversario ci risponde che l'on. Magliani può aver detto nel 1885 quella cifra, ma che oggi essa non ha valore perchè solamente alla riserva francese sono stati tolti gli scudi coi quali si rinforzarono le scorte monetarie italiane.

Preghiamo l'egregio nostro contraddittore di voler tener conto che nel 1885 col prestito per l'abolizione del corso forzato di 640 milioni; si rimborsavano lire 44,534,973.22 in oro del mutuo verso la Banca Nazionale nel regno, e pure in oro 50 milioni di lire di biglietti consorziali, e lire 6,785,875 pure in oro per cambio dei biglietti logori da 50 centesimi. Le rimanenti lire 543,216,125 furono versate al Tesoro nelle seguenti specie:

Oro	L. 460,438,355
Scudi	» 7,527,300
Spezzati d'argento	» 75,250,470
Totale	L. 543,216,125

Col prestito per la abolizione del corso forzato non si è adunque gran che diminuito lo *stock* di 450 milioni di lire in iscudi italiani che l'on. Magliani asseriva proprio allora esistenti in Francia. D'altra parte il nostro egregio contraddittore tenga conto che nel 1885 lo *stock* d'argento delle Banche di emissione italiane era di L. 80,762,920.15 al 1° gennaio e di L. 99,303,063 al 31 dicembre, e che attualmente, cioè nell'ultima situazione pubblicata esso è così annunciato:

Banca Nazionale nel Regno	L. 28,420,300
Banco di Napoli	» 14,930,522
Banca Nazionale Toscana	» 11,833,409
Banca Romana	» 5,073,417
Banco di Sicilia	» 2,765,450
Banca Toscana di Credito	» 569,350
Totale	L. 63,592,448

Vedrà da queste cifre lo scrittore dell'*Economista d'Italia* che la sua osservazione sulla cifra di 400 milioni di lire in iscudi da noi ammessa, era una osservazione sbagliata, e che il tentativo di giustificarla è ancora più sbagliato, perchè i fatti porterebbero ad una conclusione diametralmente opposta a quella a cui l'egregio nostro contraddittore voleva venire.

E veniamo al secondo punto rispetto al quale ci

sembra che lo scrittore della rivista romana sia stato ancora meno bene ispirato ad insistere nel suo errore. — Noi abbiamo detto che la Francia avrà vantaggio dal cambiare in oro i nostri scudi che essa detiene nella cifra di 400 milioni circa di lire. L'avversario nostro ci risponde ricordandoci l'art. 4 dell'*arrangement relatif à l'exécution de l'article 14 de la convention du 6 novembre 1885* per il quale l'Italia potrà pagare in oro o scudi francesi; o anche in tratte estinguibili in biglietti. E soggiunge quindi testualmente: « Non ci sembra difficile prevedere il modo con cui si provvederebbe alla liquidazione degli scudi, senza mandare in Francia neppure una moneta d'oro. »

Non faremo una lezione al nostro contraddittore, il quale sa certo meglio di noi che valore hanno le sue parole; ma per quella parte del pubblico che è meno pratica di tali argomenti, spiegheremo il significato della ardita conclusione del nostro contraddittore.

In tre modi possiamo noi pagare gli scudi, che dopo aver fatto il cambio con quelli francesi, ci rimanessero in cassa; e cioè:

1° pagando la differenza in oro;

2° vendendo in Francia dei titoli di debito pubblico, rendita od obbligazioni ferroviarie od altro, e ricevendo in pagamento gli scudi nostri;

3° pagando gli scudi con tratte su Francia che il Tesoro potrebbe raccogliere in paese.

Il nostro contraddittore prevede che l'Italia non userà del primo modo e quindi trionfante ed arditamente conclude che neppure una moneta d'oro andrà in Francia.

Ma qualunque buona massaia saprà scoprire la verità domandando: — se non si dovessero riscattare gli scudi, che cosa ci darebbero i francesi in cambio dei nostri titoli di debito? — E l'egregio nostro contraddittore dovrebbe rispondere: ci darebbero dell'oro. Non importa nemmeno concludere che adunque riceveremmo scudi d'argento invece di oro e che questo equivale appunto a mandare in Francia monete d'oro in cambio degli scudi d'argento.

E se si mandassero tratte su Francia? La cosa sarebbe analoga: senza la clausola della liquidazione quelle tratte ci sarebbero pagate in oro, invece si dovranno mandare in Francia per ricevere in cambio gli scudi nostri, e quindi anche in questo caso equivale a mandare in Francia monete d'oro in pagamento degli scudi d'argento.

È chiaro adunque che la nostra opinione che la Francia si avvantaggerebbe dalla applicazione della clausola di liquidazione, non solo non manca di base, ma è perfettamente esatta. Del resto sarebbe stata assurda per le due parti la stipulazione di un articolo che permettesse al debitore di pagare il suo debito tanto in moneta a pieno valore che in moneta deprezzata, e se si sono indicati vari modi di pagamento, vuol dire che le due parti, e specialmente il creditore, hanno trovato che quei modi diversi erano equivalenti. Ma nel 1885 i negozianti italiani avevano tanta paura dell'invasione degli scudi francesi che non è da meravigliarsi se hanno accettato un patto oneroso, perchè essi stimavano che nella liquidazione sarebbe stato creditrice l'Italia. Lo strano è che questo errore non sia stato avvertito dall'on. Magliani, il quale pure era allora abbastanza scettico circa la temuta inondazione degli scudi francesi.

Ma veniamo al terzo punto se cioè la Francia abbia interesse a prolungare la Unione. Noi abbiamo asserito e dimostrato che la rottura della Unione non può portare che un momentaneo turbamento nel mercato dell'argento perchè nessuno degli Stati della lega è in grado di decretare il monometallismo d'oro e per conseguenza l'argento monetato continuerà ad avere il suo ufficio sullo stesso territorio. A questo nostro ragionamento, che è basato sui fatti, non vennero opposte che ipotesi e timori. Noi per esperienza ormai consumata abbiamo pochissima fede sulle previsioni che si fanno intorno alle vicende monetarie; gli uomini reputati più dotti e più competenti in questi ultimi anni andarono a gara a non indovinarne mai una su questo argomento. Perciò appunto, siamo guardinghi ad accettare previsioni od ipotesi. Ma attenendoci soltanto ai fatti possibili crediamo di poter oggi rinforzare la nostra affermazione. Attualmente per le condizioni della Lega una massa enorme d'argento sta rinserrata nei sotterranei della Banca di Francia, ed è sempre là che minaccia, come un pericolo possibile il mercato dell'argento; gli altri Stati si sono ormai accomodati a far senza dei loro scudi nella circolazione. Ma una volta rotta la Unione, ogni Stato dovrebbe riprendersi gli scudi e necessariamente sarebbe ridotto a fare ogni sforzo per metterne in circolazione o come scudi o come spezzati la maggior possibile quantità. Lo stesso on. Magliani nell'articolo della *Nuova Antologia* prevede e propugna questo fatto. Ebbene non sarebbe questa maggiore attività monetaria concessa all'argento, un vantaggio pel mercato dell'argento stesso, non fosse altro perchè del bianco metallo sarebbe aumentato l'uso di fatto se non di diritto?

In ogni modo è chiaro che il prezzo dell'argento non potrebbe essere colpito finchè non vi sia pericolo di demonetizzazione, e per ora in verità non sappiamo vedere chi potrebbe decretare la demonetizzazione dell'argento. Dunque da questo lato nessun grande impulso può venire alla Francia per mantenere la Unione.

Se pertanto la Francia mantiene la Unione — ed insistiamo su questo punto perchè non si creino nuove illusioni — se la Francia mantiene la Unione, ciò avviene per motivi affatto indipendenti dall'interesse veramente monetario.

Di questo parere è anche un ottimo periodico francese la *Côte de la Bourse et de la Banque*, il quale pubblica la seguente nota:

Sembra ora certo che il contratto monetario stretto tra le cinque potenze della Unione latina rimarrà in vigore per un nuovo periodo. Il governo francese non ha intenzione di denunciarlo. Il governo italiano, dal canto suo, ha tutto l'interesse che sia mantenuto, quanto alla Grecia, essa si è sempre mostrata soddisfatta dell'attuale regime. Infine la Svizzera, che parve esitante, riconosce oggi che nulla rischia a mantenersi nella Unione. Nel 1884 la Svizzera aveva presa la iniziativa di denunciare il trattato in causa del ribasso costante dell'argento, di fronte al quale ribasso essa voleva certe garanzie. Tali garanzie ottenne nella clausola di liquidazione la quale stabilisce che ogni Stato, in caso di denuncia, sarebbe obbligato a riprendersi le monete da 5 franchi d'argento di propria emissione che si trovassero in circolazione o nelle casse pubbliche degli altri Stati, coll'onere di pagare a questi Stati una somma eguale al valore nominale delle monete riprese.

Rimane il Belgio di cui non si conoscono ancora le intenzioni; ma siccome questa potenza fu particolarmente favorita nella Unione, non sembra probabile che voglia decidersi ad uscirne.

Ed il periodico parigino conclude:

« Le danger d'une rupture ne pouvait guère provenir que de la France; mais le gouvernement français craignant que, s'il dénonçait le pacte moral, on ne vit dans son attitude qu'un acte d'hostilité envers l'Italie, ne voudra pas user de son droit, et témoignera ainsi de son grand désir d'arriver, par une politique de conciliation, à détruire certaines préventions que l'on nourrit contre lui de l'autre côté des Alpes ».

Il nostro egregio contraddittore mediti e ritenga che val meglio confessare il proprio errore che ostinarsi a difenderlo con nuovi errori.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI ¹⁾

XII.

Bronzi d'arte e mobili.

È molto rimarchevole l'industria francese dei bronzi d'arte; conviene credere inoltre che sia non poco remunerativa, perchè numerosi sono gli espositori che abbiamo osservati. Accenniamo brevemente quelli che maggiormente ci colpirono, nello scorrere che facemmo rapidamente quest'esposizione. V'hanno dei così detti bronzi galvanizzati; ma questi sono in realtà oggetti di rame ottenuti con delle pile elettriche o con delle dinamo e dipinti a bronzo. In questo genere abbiamo osservato i prodotti del Bertrand, derivanti dalle Gramme. I veri bronzi d'arte sono fusi con questo metallo; taluni poi sono anche dipinti, inargentati, dorati, etc. Il più celebre dei bronzisti francesi è Barbedienne che dà alle sue produzioni quel tuono rossiccio che gli intelligenti stimano indizio del miglior metallo. Quest'industriale ha difatti eseguita una grandiosa mostra dei suoi bronzi, consistente in statue, pendole, lumiere, mobili, candelabri dorati ed altri oggetti; ammirabile soprattutto ci parve una statua di donna velata. Cottin ed ancora Turin e Delpy hanno esposte delle belle statuette colorite ed ancora inargentate e dorate. Schwoll ne ha fatte di maggiori dimensioni e Robichon ha esposto un bel fagiano della China in grandezza naturale. Osservammo con soddisfazione una statua di Amyot rappresentante il celebre Lazzaro Carnot, ed altre ancora di Godeau e Fremiet, nonchè una grande figura muliebre di David ed altre, pure muliebri, di Rouvier. Non possiamo passare sotto silenzio una bella ed estesa esposizione di Houdebine, nella quale molto ci piacque la statuetta di un suonatore di violino. Molti altri valenti industriali sarebbero da annoverare; per non dilungarci soverchiamente, accenneremo soltanto Dubois ed ancora Blot, Hottot, Lyon, Plé col suo gruppo di due figure; vedemmo ancora un orecchio, di m. 4 circa di grandezza, della statua della libertà a Nuova-York; bronzo colossale regalato dalla repubblica francese alla sorella maggiore degli Stati Uniti d'America.

¹⁾ Vedi i numeri 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808 e 809 dell'*Economista*.

Poco è da raccontare dei bronzi d'altre nazioni. Rinvenimmo alcuni oggetti di provenienza belgica, fra i quali ci parve che i piccini fossero abbastanza ben fatti. La Russia, che ha inviate pochissime cose, ha esposte delle belle statue equestri di bronzo. Di fuori Europa abbiamo vedute delle lampade, provenienti dalla Persia, dei vasi di bronzo con incisioni a mano del Siam, come pure, cesellati a mano ed in vendita a tenue prezzo, delle tazze e dei bicchieri provenienti dal Cashmir.

I mobili di lusso formano una classe di prodotti che occupa molto posto ad ogni esposizione. I nostri fabbricanti non si sono astenuti; ma è ben lungi che vi siano tutti; così, pei Fiorentini, non trovammo che dei piano-forti a 7 ottave di Brizzi e Niccolai e di Volpi, che ha inoltre un piano-arpa di 6 ottave, nonchè dei buoni intagli, alcuni dei quali dorati, di Valdineri. I fabbricanti dell'Alta-Italia furono più attivi dei Fiorentini, segnatamente i Veneti. Cominciamo dal rammentare Zacchiri, grosso industriale che ha case a Parigi, Livorno, Budapest, Costantinopoli, e Smirne; questi ha fornito le moblie del padiglione del comitato Italiano dell'esposizione; fra le quali notammo un bell'armadio. Un altro fabbricante, che ha casa in Parigi, è Carino; questi produce, non solo dei mobili di legno intagliato, ma ancora delle sculture. Frai Veneti trovammo anzitutto Cadel che ha mostrati dei buoni intagli e delle pregievoli statuette; abbiamo ammirato soprattutto un suo bel gruppo di legno bossolo, rappresentante la fama, la gloria e l'invidia. Testolini, egli pure di Venezia, ha esposta la mobilia di una intera camera, nonchè molte statuette; Rossi ha delle statuette dipinte, rappresentanti moreschi, nonchè cornici di specchi, ec.; notammo ancora Guggenheim, egli pure di Venezia, con gradevole mobilia intagliata, di cui alcune esitate, e Besarel con bei mobili di quercia, del quale leggemo che ha testè venduti al principe di Galles parecchi dei suoi prodotti. Vedemmo ancora Guetta colle sue moblie benissimo intagliate; Tosi, con bei mobili artistici e con statuette; Candiani, di Venezia esso pure come gli antecedenti, con buoni lavori di legno noce e belle figurine di pero; ed infine Zannetti di Vicenza che ha una pregievole esposizione di oggetti, mobili, e sculture in legno.

Fra i Lombardi abbiamo osservati dei mobili di legno ebano intarsiati in avorio, e dei cuoi artistici, stile Cordova, di Mora di Milano, fornitore, come è noto, della corte d'Italia. Facemmo già menzione di Tenca; ora rammentiamo Besana, egli pure di Milano, per dire che hanno piaciuto e sono state acquistate parecchie delle sue seggiole e poltrone. Anche Quartara di Torino ha messo in mostra dei lavori che, se sono di stile un poco tozzo, hanno però il pregio della solidità. Ciò deve riconoscersi in due grandi armadi, uno di noce e l'altro di pero, ambo intagliati senza riporti. Di forme un poco pesanti ci parvero gli arredi di una camera dello stesso industriale. Relativamente ai mobili dell'Italia meridionale non vedemmo che quelli del semplice e poco artistico stile di Sorrento, inviati da Gargiulo.

Saremmo tratti in soverchia lungaggine se volessimo qui render conto, senza omissione, degli espositori francesi di moblie. Quasi tutti sono di Parigi, o vi dimorano, essendo questa capitale il centro dell'eleganza. Non ci fu dato scorgere infatti, d'altre città, se non un Flachet-Cochet di Lyon, il quale

espose due stanze completamente arredate con mobili intagliati e dorati. In genere, deve riconoscersi che, in questo genere di fabbricazioni, i francesi sono arrivati ad un alto grado di perfezione. Essi sanno deviare dalle forme rettilinee, quasi costantemente seguite dai nostri ebanisti e, così facendo, aprono maggiore spazio alla loro fantasia; come intarsio, però, fanno assai poco, e sono inferiori ai nostri artisti. Non così negli intagli ove non ci sembrano inferiori, mentre poi sono molto superiori nella magnificenza delle stoffe seriche. Ciò premesso, faremo una rapida corsa, menzionando alcuni fra di loro. Abbiamo ammirato un bel contorno d'orologio, in legno tiglio, di Guillot, contenente fiorami bene eseguiti. Pèrol ha messa in mostra una camera da desinare; i suoi mobili sono assai semplici, ma i panneggiamenti sono ricchissimi. Fichet Chevalier fa eccezione ai suoi competitori, nel senso che intarsia con avorio (a somiglianza dei fabbricanti Lombardi) una *console*. Viardot ha esposto un armadio a vetri, di legno pero, con begli intagli e Verot un buffet di noce con molte pregievoli sculture. Baur-Gass è, fra questi espositori, il più novatore, colle sue forme tondeggianti, coi suoi dipinti e le sue dorature. Roll ha fatto vedere una bella e solida sala da pranzo di noce; e di noce sono pure i grandi mobili, ben eseguiti, di Hagnet. Zwoener è un valente fabbricante sullo stile stesso di Baur-Gass. Abbiamo poi rimareate le belle seterie dei mobili dorati di Jansen e, in un genere e con un materiale diametralmente opposto, troviamo dei tavoli di marmo con intarsi, quasi fossimo stati in Italia, fatti da Loichmoll, che ha inoltre esposto dei camminetti di marmo bianco di Algeria e di Carrara. Prima di terminare questa breve rassegna accenniamo l'esposizione dei grandi magazzini del Louvres. Qui primeggia il lusso più che l'arte, poichè questi mobili sono adorni di stoffe magnifiche, di dorature, ec.; non mancano però dei sofà con dei begli intagli; e del pari osservammo delle graziose statuette. E poichè abbiamo, fra i mobili, inclusi i Piano-forti, non dimenticheremo i giusti elogi a quelli rinomati di Pleyel, dei quali, se non udimmo il suono, almeno notammo l'esterna magnificenza.

Gli altri paesi dell'Europa nulla, o quasi nulla, hanno inviato di rimarchevole in questo genere di produzione. A che difatti far menzione di quelle seggiole di legno bianco incurvato a vapore, che sono di fabbricazione austriaca, se in Italia le incontriamo da per tutto? Noi pure abbiamo le seggiole bianche di Chiavari, meno robuste di quelle, ma più eleganti e leggiere, che esportiamo in Spagna e che sarebbero gradite forse anche in Francia, almeno pel tenue prezzo; queste, all'esposizione, non le vedemmo. Preferiamo di far cenno dei mobili di legno dorato del Siam, coi loro bizzarri dipinti. Trovammo dei bellissimi paraventi con stoffe magnificamente ricamate, nonchè delle statuette di avorio e lavori di lacca nell'esposizione Giapponese. In quella del Cassimir si videro molti oggetti di avorio e scatole di legno con intarsi pure di avorio. Altrettanto dicasi della Cocincina, del Tonchino e della China, i quali paesi fabbricano inoltre dei mobili intagliati con intarsi di madreperla. Quanto all'America, uopo è dire che essa è giunta bensì a una grande ricchezza, ma che, fino ad ora, non è arrivata all'eleganza. Quindi è che non crediamo di dover fare menzione dei pochi mobili che inviò all'esposizione.

Rivista Economica

I precursori del George e del Marx — Una prima applicazione dell'elettricità alla trasmissione della forza in Italia — Il traffico dei principali porti del mondo nel 1832 e 1887.

A proposito di plagi e di originalità negli scrittori di cose economiche potrà interessare qualche lettore il conoscere la risposta data di recente da Enrico George a un giornale che lo aveva qualificato di plagiario. All'autore dell'opera « Progresso e Povertà » in sostanza era stato fatto l'appunto che le idee essenziali da lui esposte in quel libro vennero pubblicate nel 1850 in un'opera scritta da Patrick Edward Dove intitolata « The Theory of Human Progression ». Il George risponde che solo tre anni dopo la pubblicazione del proprio libro vide l'opera del Dove, che i due libri differiscono nell'indole e nello scopo, che la prima opera di Spencer « Social Statics » ha una rassomiglianza col libro del Dove ben maggiore di quella che può presentare il suo proprio volume, ma che la Statica sociale di Herbert Spencer venne pubblicata in parti staccate prima che venisse il libro del Dove. Inoltre tutti e tre furono preceduti da un'opera del Prof. William Ogilvie del King's College di Aberdeen pubblicata nel 1782, nella quale opera la tassa unica sulla terra era sostenuta fondandosi sul diritto di ogni essere umano a una eguale porzione della proprietà fondiaria. Ma anche Ogilvie fu preceduto da Thomas Spence che espose, pubblicò e difese la medesima dottrina nel 1775. La sostanza della difesa del George è che questa idea da secoli più o meno nettamente e radicalmente è stata esposta ed è divenuta proprietà comune, sicchè nessuno che la riprenda e la presenti sotto una forma nuova può essere accusato di plagio.

Ci pare che il George abbia in ciò perfettamente ragione; ma non v'ha dubbio che per molti seguaci del George debba essere una novità questa origine remota di una idea che ha sollevato tanto rumore e con sì scarsa o nessuna ragione.

Del resto come l'idea della tassa unica sulla terra risale a Dove, o a Ogilvie o a Spence, così le altre dottrine del socialismo non possono certo vantare una grande originalità. Per citare solo l'esempio del Marx, che è il pontefice del collettivismo ecco ciò che delle sue dottrine scrisse il Loria, un'autorità che non può essere sospettata di volere sminuire il merito del Marx: « Certo non sarebbe difficile mostrare come di molte fra le dottrine del Marx già si trovassero i germi presso scrittori che lo precorsero e che egli del resto rammenta con scientifica imparzialità. La teoria del Marx, che la evoluzione economica abbia la sua base in quella dello strumento tecnico trovata, allo stato frammentario in Fourier; la teoria del valore presso una pleiade di economisti inglesi; quello della moneta in Fullarton e Tooke. La distinzione fondamentale fra capitale costante e variabile era stata accennata da Ramsay; la teoria che, ridotto il valore a solo lavoro, il profitto non sia che lavoro non pagato, da Bernhardt; la teoria del salario da Hodgskin e Bray, quella delle macchine da Barton, Ricardo e Sismondi; infine la teoria della accumulazione primitiva da Thornton, Rogers e da una infinita schiera di scrittori britannici ». Marx

seppa coordinare quelle dottrine e trarne il partito migliore, cioè quello che meglio serviva alla sua tesi, ma evidentemente non può aspirare a una singolare originalità.

Comunque sia di ciò e tornando al George non ci è sembrato privo d'interesse il rilevare che agli Stati Uniti si è sollevata la questione del plagio a proposito del famoso libro « Progresso e povertà ». Ciò non muta il valore assoluto della dottrina che esso espone, ma mette in luce ancora una volta che al postutto l'opera del George, come quella del Marx, in sostanza ripetono e riproducono vecchie dottrine, o già confutate vittoriosamente o nel tempo in cui nacquero seppellite e dimenticate senza il menomo indugio.

— Nel nostro numero 808 abbiamo dato un sunto della relazione del R. Vice-Console d'Italia a Boston in cui si fa cenno delle grandi applicazioni che si fanno agli Stati Uniti della elettricità nella trasmissione della forza.

Ora riceviamo dall'egregio signor cav. Giuseppe Corradi, Direttore della Banca di Genova, alcuni interessanti ragguagli su una applicazione dell'elettricità alla trasmissione della forza, che ci pare utile pubblicare, non senza esprimere i nostri migliori ringraziamenti al cav. Corradi per la cortese comunicazione.

« La Società Acquedotto De Ferrari-Galliera (ci scrive il sig. Direttore della Banca di Genova) la quale per dotare la città di Genova di acqua per usi domestici ed industriali, deriva le acque del Gorgente, nel versante Nord dell'Appennino, ha colà costruito un serbatoio della capacità di oltre 2 milioni di m. c. d'acqua, e sta compiendone un secondo di capienza quasi doppia.

Le acque di questi serbatoi che permetteranno un'erogazione perenne di 500 litri a minuto secondo, traversano l'Appennino mediante una galleria, il cui sbocco sul versante Sud è a m. 622 sul livello del mare.

La condotta forzata per la città di Genova ha origine a 250 metri sul livello del mare, il che permette di comodamente portare l'acqua potabile sui tetti della parte alta della città e di animare oltre 230 motori nella città stessa sotto una pressione di circa 12 Atmosfere.

La differenza fra lo sbocco della Galleria e l'origine della condotta per Genova essendo di m. 372 essa fu divisa in 3 cadute alle quote (ossia altezze sul livello del mare) di m. 507, 392 e 250.

Dall'enorme forza motrice ricavabile da queste tre cadute, soli 400 cavalli, a quest'ultima quota prodotti da 2 grandi turbine e trasmessi mediante funi metalliche a 480 metri di distanza, animano l'Jutificio Costa in Isoverde.

Le località alpestri in cui sono le altre cadute non consentendo l'impianto di altre industrie, in prossimità, la Società ha divisato di trasportare e distribuire nelle industrie valli del Verde e del Polcevera questa forza, mediante l'elettricità.

Sono già in pronto gli studi per collocare 4 turbine da 130 cavalli caduna alle quote 507 e 392 e due turbine uguali alla quota 250. Da queste tre stazioni si partiranno tre circuiti dello sviluppo di chilometri 12, 17 e 30 i quali permetteranno di distribuire ben 975 cavalli dinamici.

È già in corso d'esecuzione l'impianto d'una turbina alla quota 250 colle relative dinamo ed il primo

circuito, e per l'impiego di questi primi 97 1/2 cavalli, essendo stabiliti i contratti cogli utenti, prima dello spirare del corrente anno 1889, avremo anche in Italia una prima importante applicazione dell'elettricità al trasporto della forza.

Dell'atteso buon successo di questo primo esperimento, cui seguiranno subito gli altri impianti, se la S. V. Ill.^{ma} me lo permetterà manderò una relazione.

— Il *Bulletin de statistique* del Ministero francese delle finanze, pubblica nel suo ultimo fascicolo i due prospetti seguenti relativi al traffico dei principali porti del mondo, tolti da un lavoro presentato dalla Camera di Commercio di Marsiglia all'Esposizione universale di Parigi.

Il primo quadro dà il tonnellaggio delle navi entrate nel 1852 in 24 porti disposti in ordine decrescente di importanza. Genova vi occupa l'ottavo posto con 350,410 tonnellate di stazza, Trieste il 14° con 252,528 tonnellate, ecc.:

Num. d'ord.	Porti	Tonn. di stazza	Num. d'ordine	Porti	Tonn. di stazza
1.	Londra	1,050,147	13.	Amsterdam	245,681
2.	Liverpool	678,965	14.	Trieste	232,528
3.	Marsiglia	629,780	15.	Bordeaux	225,348
4.	Costantinopoli	406,424	16.	Alessandria	220,682
5.	Nuova York	400,385	17.	L'Avana	186,359
6.	L'Havre	388,551	18.	Nantes	168,147
7.	Amburgo	386,313	19.	Boston	157,811
8.	Genova	350,410	20.	Anversa	151,042
9.	Rotterdam	291,366	21.	Ronen	140,836
10.	Hull	262,935	22.	Smirne	116,705
11.	Livorno	253,150	23.	Ostenda	110,331
12.	Pietroburgo	246,357	24.	Newcastle	102,377

Più di mezzo secolo dopo, queste cifre appaiono ingrossate in modo assai notevole. L'aumento non è stato certo uniforme; ma è pur sempre generale; inoltre non pochi porti sono sorti nell'ultimo mezzo secolo e hanno avuto in breve tempo un movimento commerciale importante. Ciascuno può convincersene esaminando questo prospetto, che dà il tonnellaggio delle navi entrate nel 1887 in 48 porti:

Num. d'ord.	Porti	Tonn. di stazza	Num. d'ordine	Porti	Tonn. di stazza
1.	Londra	12,307,166	24.	Bordeaux	1,928,446
2.	Costantinopoli (Bosforo e porto)	8,666,012	25.	Napoli	1,729,069
3.	Liverpool	7,940,788	26.	Valenza	1,655,884
4.	Hong Kong	6,550,000	27.	Alessandria	1,618,036
5.	Nuova York	6,087,110	28.	Calcutta	1,553,575
6.	Porti della Tyne (Newcastle ec.)	6,002,475	29.	Barcellona	1,515,250
7.	Canale di Suez	5,903,024	30.	Brema	1,444,683
8.	Cardiff	5,344,426	31.	Smirne	1,420,668
9.	Marsiglia	4,820,370	32.	Trieste	1,384,877
10.	Chicago	3,926,234	33.	Livorno	1,355,602
11.	Amburgo	3,920,234	34.	Cartagena	1,355,105
12.	Anversa	3,717,738	35.	Avana	1,351,732
13.	Malta	3,301,987	36.	Ganton	1,333,134
14.	Genova	2,953,894	37.	Filadelfia	1,290,762
15.	Sunderland	2,837,152	38.	Boston	1,282,159
16.	Glasgow	2,713,698	39.	Palermo	1,259,511
17.	L'Havre	2,485,357	40.	Santader	1,200,000
18.	Rotterdam	2,448,284	41.	Dunkerque	1,128,716
19.	Buenos-Ayres	2,400,000	42.	Messina	1,080,479
20.	Newport	2,299,254	43.	Cette	1,041,752
21.	Hull	2,223,857	44.	Venezia	998,563
22.	Bombay	2,135,385	45.	San Francisco	965,054
23.	Lisbona	2,041,966	46.	Amsterdam	913,647
			47.	Ronen	823,942
			48.	Savona	754,439

GLI ITALIANI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Mentre abbondano le notizie sulle colonie italiane del Sud America, scarse ed inoltre inesatte sono quelle che corrono in Italia, circa le condizioni dei nostri connazionali nella grande Unione dell'America del Nord. Riesciranno pertanto d'interesse generale le seguenti informazioni, che noi desumiamo da un rapporto del conte Thaon di Revel, r. vice console a Boston.

L'emigrazione italiana negli Stati Uniti da dieci anni si sviluppò tanto da doversi oramai considerare, non quale fenomeno momentaneo, ma bensì il corso regolare di una corrente, che potrà scemare e forse anche si potrà contrastare qualche poco, ma non cesserà e non si riuscirà ad impedire, salvo che con misure assolutamente proibitive.

Nell'anno 1875 sbarcavano negli Stati Uniti 3,344 emigranti italiani; nel 1888 più di 43,000; prima del 1875 l'immigrazione italiana annua, ben di rado aveva superato la predetta cifra; ma fra il 1875 e lo scorso anno si verificò un aumento quasi continuo e talvolta enorme, che nel 1881 sale già a 12,000, a 20,000 nell'anno successivo, a 29,537 nel 1883. Nel 1884 accadde una forte diminuzione prodotta forse in parte dai disinganni provati da molti emigranti e dal ristagno degli affari, specialmente nelle costruzioni ferroviarie dove, fino allora, trovavano da occuparsi molte migliaia di braccianti italiani.

Ma fu un periodo di sosta, che cessò nel 1883, dopo di che la progressione dell'aumento riprese senz'altro interruzioni.

Nell'anno scorso l'emigrazione italiana occupò il quarto posto nella totale degli Stati Uniti, mentre pochi anni addietro era Pottava.

Dieci anni fa gli italiani negli Stati Uniti trovansi sparsi sulla immensa superficie con poche colonie veramente importanti, e la potenzialità loro di assorbimento era infinitamente minore di ciò che è ora. Quando i braccianti italiani, in maggioranza delle provincie meridionali, cominciarono a giungere centinaia e migliaia per volta, la loro sorte fu durissima anche se trovarono lavoro: senza amici, senza parenti, senza indirizzo qualsiasi, dovettero lottare contro queste ed altre difficoltà non meno gravi che l'ignoranza della lingua, il disprezzo della gente del paese, la poca stima dei connazionali colà prima stabiliti, e la tristizia di compaesani vi agguisero.

Furono giorni di estreme miserie, di guai e di vergogne; ma oramai le fondamenta sono gettate solidamente e sopra d'esse giova sperare che si ergerà una delle più notevoli colonie che l'Europa avrà mandato attraverso l'oceano, sorgente di prosperità per la madre patria, cui i figli emigranti rimangono quasi sempre legati d'affetto singolare.

Tuttavia una parte della stampa americana, in specie da alcuni mesi, innalza accuse contro la immigrazione italiana negli Stati Uniti, ed ai clamori della stampa si aggiunsero le proteste di associazioni operaie e le inchieste ordinate dal Congresso, tanto da far temere, in un prossimo avvenire, qualche disposizione legislativa allo scopo di intralciarla e di diminuirla.

Le acense che si muovono alla nostra emigrazione sono: 1.° Di portare un contingente numerosissimo di cosiddetto *pauper's Labor*, lavoro dei poveri, cioè

che si offre per scarsa mercede e vien quindi a stabilire una concorrenza dannosa sul mercato americano della mano d'opera, riducendo il salario in molti lavori ad una somma non bastevole per campare mediocrementemente; 2.° Di non dare in realtà un contingente per lo aumento della popolazione dell'Unione, molti degli emigranti italiani recandosi negli Stati Uniti col pensiero del ritorno e ritornando effettivamente in patria dopo pochi anni ed anche mesi di soggiorno in America; 3.° Che gran parte dei loro risparmi la spediscono in Italia e quindi privano gli Stati Uniti di capitali per farli fruttare altrove; 4.° Finalmente che la massa degli emigranti italiani è composta di gente rozza, ignorante, superstiziosa senza educazione morale e materiale, senza idea di pulizia e di igiene; quindi oltre il danno di una concorrenza rovinosa per le classi meno abbienti della popolazione americana, creano il pericolo, più grave a misura che aumentano, di un abbassamento del livello morale, intellettuale e materiale della nazione.

Prima di rispondere a queste accuse, il nostro console, osserva che la lotta attuale contro la immigrazione italiana è la ripetizione dell'opposizione sistematica dell'elemento indigeno, contro l'arrivo di nuove masse d'immigranti e specialmente di nuove razze. Questa opposizione l'hanno sostenuta per turno gli irlandesi, i tedeschi, i norvegiani, gli svedesi ec., ma tutti finirono per imporsi con vantaggio degli indigeni a cui recarono nuovi e potenti elementi di forza e di progresso.

Passando poi alle accuse contro gli italiani, si può rispondere alla prima: non essere in realtà tanto grande come la si vuol fare apparire la differenza per identico lavoro, fra la mercede data agli operai prima che giungessero gli italiani e quella pagata a costoro dopo il loro arrivo. Se prima un bracciante guadagnava da un dollaro e mezzo ad un dollaro e ottanta cents, (lire italiane 9,40), ora colla concorrenza italiana si può guadagnare quasi la stessa paga, gli italiani ricevendo essi stessi da un dollaro e trentacinque cents., a un dollaro e mezzo (lire italiane 7,85) e talvolta ancora più; anche tenendo conto del maggior costo di molti oggetti di prima necessità negli Stati Uniti in confronto dell'Europa, un tal salario non è tanto misero da non permettere all'operaio di campare. Ammesso tuttavia un qualche danno per gli operai di prima, deve pur tenere conto della enorme ricchezza accumulata che rappresenta il prodotto del lavoro di quelle migliaia di braccianti italiani e forse non si sarebbero compiute tanto rapidamente le colossali costruzioni ferroviarie, che nell'ultimo decennio aprirono tanta estensione di territorio alla civiltà, se gli appaltatori non avessero avuto a loro disposizione quell'esercito di braccianti italiani.

È poi uno strano errore affermare che la nostra emigrazione si componga unicamente di braccianti, del *pauper's labor*, poichè e prima e durante l'ultimo decennio, colla massa dei braccianti giunsero agli Stati Uniti migliaia di operai in ogni ramo industriale, che stanno a pari di quelli di qualsiasi nazionalità.

Alla seconda ed alla terza accusa non si può contestare con fondamento di verità, stando il fatto del ritorno in patria di un certo numero di emigranti e dell'invio in Italia di ingenti somme di danaro, frutti dei loro risparmi: però si può osservare

che il numero dei rimpatri in confronto dell'aumento continuo e rapidissimo della immigrazione italiana, diventa poca cosa e va diminuendo proporzionatamente ogni anno, mentre le decine di migliaia si stabiliscono negli Stati Uniti e molti dei rimpatriati dopo breve tempo vi ritornano, che inoltre, se mandano o portano in patria risparmi, lasciano però colà buona parte del prodotto del loro lavoro e di questa più che essi profitta l'Unione.

Alla quarta ed ultima accusa è difficile rispondere, chè purtroppo l'apparenza esterna di gran parte dei nostri emigranti sembra giustificarla. Però ogni difetto è più o meno serio e grave, secondo che l'individuo appare più o meno atto a correggersi. Ora, se la razza irlandese negli Stati Uniti ha potuto rialzarsi tanto da confondersi coll'americana, non è presunzione ritenere che gli italiani di alcune provincie meridionali, i discendenti del popolo più civile del mondo nell'antichità, non siano refrattari all'incivilimento moderno. Paragonare gli italiani ai chinesi, come colla massima serietà usano fare alcuni giornali americani, vuol dire che si sragiona o che si ignora come la nostra razza, dopo tanti secoli di oppressione, abbia saputo in pochi anni rialzare le sorti della patria, dandole unità, e compiere miracoli di patriottismo di attività, di trasformazione politica, morale ed economica.

Il rapporto del R. vice console di Boston contiene anche alcune interessanti notizie sulle colonie italiane nell'America del Nord, che riassumeremo nel prossimo numero.

I FALLIMENTI IN ITALIA

Dalla statistica giudiziaria recentemente pubblicata per opera del Ministero di grazia e giustizia togliamo alcuni dati e confronti sui fallimenti durante il 1887.

I fallimenti dichiarati nel corso dell'anno indicato ascsero a 1,623, cifra alquanto superiore a quella dell'anno precedente in cui ne erano stati dichiarati soltanto 1,310 ma superiore anche di assai alla media degli ultimi 8 anni, nei quali fu in vigore il cessato codice di commercio, media che si limitò a 757 fallimenti.

Alla fine del 1887 i fallimenti aperti per dichiarazioni fatte negli anni precedenti erano 727 e 12 ne vennero riaperti entro l'anno.

I fallimenti chiusi durante l'anno ascsero a 1,333.

Tenendo conto delle varie regioni si riscontrano non lievi differenze nel numero dei fallimenti, che debbonsi naturalmente attribuire alla maggiore o minore attività commerciale, giacchè i più numerosi avvengono ove i traffici sono più attivi, e le industrie più fiorenti. Così mentre il rapporto dei fallimenti per 100 mila abitanti è di 7.88 a Genova, di 8.25 a Milano, di 13.52 a Roma, si riduce a 2.69 a Brescia, 2.49 a Cagliari, 1.56 a Catanzaro.

Dei fallimenti dichiarati nel 1887 N. 1,413 riguardavano individui commerciali, e 210, ossia 1,294 per cento, società commerciali, 200 delle quali in nome collettivo, 4 in accomandita semplice, 1 in accomandita per azioni, e 5 anonime. Gli individui caduti in fallimento furono, complessivamente 1,854.

Tra i fallimenti, dichiarati nell'anno, conoscevasi l'ammontare del passivo di 1,332, e questo era:

in 209 (15.69 p. %)	min. di L.	5,000	
> 776 (58.26 »)	da »	5,000	a meno di 50,000
> 165 (12.39 »)	» »	50,000	» 100,000
> 154 (11.56 »)	» »	100,000	» 50,000
> 13 (1.35 »)	» »	500,000	ad 1,000,000
< 10 (0.75 »)	mag. di »	1,000,000	—

I fallimenti chiusi nel 1887 ascsero, come s'è detto, a 1,333; e 49 lo furono per revoca pronunciata in seguito ad opposizione del fallito; 1 per revoca pronunciata in seguito ad opposizio e di altri; 319 per insufficienza d'attivo; 700 per concordato e 266 per stato d'unione fra i creditori.

Un altro risultato che la statistica mette in luce, è la prevalenza del concordato sullo stato d'unione: il che viene con maggiore evidenza dimostrato dai dati che si riferiscono agli anni 1867-82, sotto il vecchio codice, ed agli anni 1883-86, imperante il nuovo.

Questo fatto che si spiega colla più grande frequenza del concordato, è da cercarsi nel maggior profitto che ne traggono i creditori, i quali riescono ad ottenere, con questo mezzo, un dividendo meo scarso, evitando in pari tempo le lungaggini dello stato di unione.

Ciò è meglio dimostrato dalle seguenti cifre che indicano l'ammontare del dividendo nei fallimenti chiusi per concordato ed in quelli chiusi per liquidazione.

Dividendo	Nei fallimenti chiusi per			
	Concordato		Liquidazione	
	Cifre effett.	percent.	Cifre effett.	percent.
Minore del 10 0/0	206	29,43	75	28,20
Dal 10 al 25 »	325	46,43	96	36,09
Dal 25 al 50 »	130	18,57	66	24,81
Dal 50 al 75 »	10	1,43	13	4,89
Oltre il 75 »	29	4,14	16	6,01

Un'altra osservazione si può fare rispetto ai dividendi ottenuti dai creditori, ed è che nel maggior numero dei casi tocca ai medesimi una quota che può dirsi illusoria.

Quanto alla durata della procedura risulta che sotto l'impero del nuovo Codice il numero dei fallimenti, chiusi in sei mesi dalla dichiarazione, è di molto superiore che per l'addietro, mentre è minore il numero di quelli che durarono da uno a tre anni.

Chiudiamo questi cenni generali con alcune notizie sulla moratoria e sulle cancellazione dall'albo dei falliti.

Nel 1887 furono presentate 65 istanze per una prima moratoria, delle quali 8 solo furono rigettate; e 15 per una seconda moratoria, una delle quali respinta.

Le cancellazioni dall'albo dei falliti sommarono a 318; 11 delle quali per revoca della sentenza che pronunciò il fallimento; 233 per completo adempimento degli obblighi assunti nel concordato, e 74 per pagamento integrale dei debili.

Un'ultima osservazione: colla applicazione del nuovo Codice di commercio (1883-87), l'ammontare del dividendo è maggiore che non negli anni precedenti, quando era in vigore il Codice del 1865.

IL MOVIMENTO COMMERCIALE FRA L'ITALIA E L'INGHILTERRA nell'anno 1888

La Camera di commercio italiana a Londra ha pubblicato nel suo giornale uno studio riferentesi al movimento commerciale fra l'Italia e la Gran Bretagna. Da questo studio risulta che l'esportazione dall'Italia verso l'Inghilterra presenta nel 1888 un notevole aumento, ma che non raggiunge peraltro la cifra di 40 milioni di lire italiane, come viene affermato dalla statistica ufficiale. Secondo lo studio indicato almeno quindici milioni risultano per il semplice fatto che il Ministero delle finanze ha quest'anno rettificato, in seguito ad osservazioni fatte, in proposito da questa Camera, alcune cifre negli anni precedenti certo erronee come quelle riferentesi all'esportazione dei formaggi e delle uova. Vari altri milioni risultano poi nelle statistiche questo anno, mentre non risultavano prima perchè causa, la rottura del trattato di commercio colla Francia, certa merce che era realmente prima spedita in Francia, salvo a trovar poi la via della Gran Bretagna, essa viene ora spedita direttamente in questo paese.

Comunque, molti milioni di vero e reale aumento vi sono, specialmente nell'esportazione della seta, dei vini, dei mobili, delle pelli.

Quanto all'importazione, la tavola dà una diminuzione ancora di circa 40 milioni. Essa deriva specialmente dalla diminuita importazione del cotone.

CATEGORIE	Importazione		Esportazione	
	in migliaia di Lire italiane			
	1887	1888	1887	1888
1. Spirito bevande ed olii ..	4,689	3,514	17,589	20,852
2. G. neri coloni, li, droghe e tabacchi ..	30,354	27,889	497	708
3. Prodotti chimici, generi medicinali, ecc.	9,316	11,881	12,254	14,844
4. Colori e generi per tinta e per concia ..	4,392	5,097	3,125	2,737
5. Canapa, lino, juta, ecc.	6,328	2,917	9,604	11,053
6. Cotone ..	61,936	31,124	236	455
7. Lana, crino, pelli ..	23,577	18,503	520	483
8. Seta ..	1,072	2,397	6,199	0,854
9. Legno e paglia ..	2,135	2,421	1,535	2,972
10. Carta e libri ..	763	694	171	288
11. Pelli ..	4,601	6,310	2,794	3,096
12. Minerali, metalli e loro lavoro ..	55,302	50,815	3,085	4,185
13. Pietre, terre, vase lami ..	76,436	81,146	8,393	8,246
14. Cereali, farine, paste, ecc.	5,486	4,610	10,271	8,249
15. Animali, prodotti e spogli d'animali, ecc.	14,562	11,722	2,195	16,133
16. Oggetti diversi ..	4,732	2,313	96	825
TOTALE	306,313	263,953	78,914	115,380

I carboni inglesi in Italia

Da statistiche recentemente pubblicate in Inghilterra apparisce che il carbone esportato da Cardiff, per l'Italia ascese nel 1888 a tonn. 1,372,886 cifra che in confronto della importazione del 1887 presenta un aumento di tonn. 134,047. I porti italiani ai quali fu diretta la esportazione di carbone colla

quantità relativa esportata si rileva dal seguente prospetto:

Genova.....	Tonn. 646,046	Palermo.....	Tonn. 57,662
Savona.....	» 131,157	Spezia.....	» 59,240
Venezia.....	» 125,428	Messina.....	» 19,216
Napoli.....	» 77,846	Civitavecchia.....	» 18,050
Ancona.....	» 58,440	Bari.....	» 15,230
Brindisi.....	» 53,190	Reggio.....	» 3,400
Cagliari.....	» 14,350	Taranto.....	» 3,350
Gaeta.....	» 13,378	Molfetta.....	» 1,733
Torre Annunz.....	» 8,430	Monopoli.....	» 680
Catania.....	» 6,075	Licata.....	» 602
Castellamare.....	» 4,100		
Trapani.....	» 4,438	Totale... Tonn.	1,372,886
Livorno.....	» 50,849		

Nel 1887 il carbone importato fu di tonn. 1,238,839 cosicchè nel 1888 vi fu una maggiore importazione in Italia di tonn. 134,047.

La esportazione di carbone per Massaua, avvenuta con legni inglesi, fu:

Nel 1887 di ..	Tonn. 16,490
» 1888 di ..	» 6,640
Differenza in meno nel 1888	Tonn. 9,850

La media del prezzo del carbon fossile nel 1888 fu più alta che nell'anno precedente: la si colcola a 10 scellini 6 pence la tonn. per la miglior qualità di carbone (*Steam Coal*), che è quella generalmente esportata.

I noli ebbero un sensibile rialzo a causa dell'insufficienza delle navi disponibili pel trasporto del carbone, specialmente nell'ultimo trimestre. Essi si mantengono tuttavia, e, a quanto si prevede, continueranno a mantenersi per qualche tempo.

La media dei noli del carbone esportato per le principali città d'Italia si rileva dalla seguente tabella:

PORTI	Noli scellini e pence	
Ancona ..	10	6
Brindisi ..	9	6
Cagliari ..	10	6
Genova ..	10	1 ¹ / ₂
Livorno ..	10	6
Messina ..	10	6
Napoli ..	10	6
Palermo ..	10	9
Savona ..	10	4 ¹ / ₂
Venezia ..	11	—

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 27 settembre furono discusse ed esaurite alcune controversie dognali fra la dogana di Napoli e alcuni commercianti. La prima si riferiva a *pelli conciate senza pelo rifinite altre*, e su questo la Camera riteneva a norma dell'avviso pronunziato dal perito incaricato di esaminare la questione, che avuto riguardo alla fibra, all'elasticità, al relativo volume, e alla porosità del campione debbasi interamente escludere l'idea ch'esso sia pelle di *montone*, ma debba invece qualificarsi come pelli di grossi agnelli dette *agnellone*; e considerando che la voce *agnellone* nel repertorio è rinviata a quella di *agnello* e

capretto, emise l'avviso che le pelli in questione debbano essere soggette al dazio della voce *capretto ed agnello* stabilito nel N. 490 lettera *d b* della tariffa doganale.

Rispetto al reclamo della Società dei Magazzini generali subconcessionaria del deposito franco, la quale si doleva che le fosse stata vietata l'esportazione dall'apposita area delle paste fabbricate con grano introdotto in importazione temporanea, il Presidente osservava che il provvedimento non è stato speciale per la Società reclamante, ma generale. Si è richiamata cioè l'osservanza pura e semplice della disposizione contenuta nel regolamento che l'esportazione debba farsi nella medesima dogana dove avvenne l'introduzione in importazione temporanea e revocarsi le agevolazioni concesse dall'Intendenza di Finanza e dal Ministero, perchè di esse si era abusato a danno dell'erario.

Quanto al reclamo della Ditta Soley Hebert e C. di Napoli riguardanti la nuova disposizione del Direttore di dogana di Napoli, che per le operazioni doganali riguardanti lastre di cristallo per specchio i colli che le contengono debbono introdursi in dogana mentre prima rimanevano sulle banchine, innovazione che reca un doppio danno alla ditta reclamante, cioè per aumentata mercede al facchinaggio e per avaria della merce. Il Direttore Generale ha dichiarato essere ciò di competenza del Direttore della Dogana locale, ma il Presidente disse sembrarli il reclamo stesso fondato e che si riservava di manifestare ciò al ridetto Direttore.

Esaurito questo argomento la Camera approvava il ruolo dei contribuenti alla tassa Camerale per il 1889; deliberava che l'esame delle proposte della Camera di Commercio di Torino relative alle modificazioni da farsi alla legge sulle Camere di Commercio, venga rinviato all'epoca in cui il Governo avrebbe chiesto alle Camere le loro proposte, e aderiva a concedere il proprio appoggio alle proposte della Camera di Commercio di Reggio Emilia perchè sia dal Governo rimborsato il costo dei biglietti ferroviari a quelli operai che dal loro comune si recano in altro per trovar lavoro.

Camera di Commercio di Modena. — Nella seduta del 30 ottobre il Presidente informava la Camera che i coltivatori di riso della Provincia, interpellati dalla Presidenza sulla utilità ed opportunità di abolire ad un tempo il dazio sul riso greggio e la facoltà d'importazione temporanea, hanno unanimi espresso il parere che sia da mantenersi, nell'interesse della produzione nazionale, il vigente ordinamento. La Camera deliberò di appoggiare presso il Ministero il voto espresso di risicoltori del Distretto.

Notizie. — La *Camera di Commercio italiana di Alessandria d'Egitto* annuncia che accorderà tutto il suo appoggio a quei commercianti italiani che si recheranno colà muniti di una lettera di presentazione rilasciata dalle Camere di Commercio dei rispettivi distretti.

— Anche la *Camera di Commercio di Padova* si è associata alle istanze della sua consorella di Torino per ottenere che nel riordinamento del Consiglio delle tariffe ferroviarie, siano chiamati a farne parte i rappresentanti delle principali Camere di Commercio del Regno.

— La *Camera di Commercio di Palermo* ritenuto il completamento del progetto definitivo per la co-

struzione della linea ferroviaria Imera-Madonie, redatto in armonia dei criteri del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici dagli Ingegneri Arangi e Tebaldi; ritenuta la costituzione della Società dalla quale sarà presentata al Governo l'offerta per la costruzione e l'esercizio della detta linea facendo assegnamento sul concorso della Provincia e dello Stato; ritenuta la deliberazione del Consiglio Provinciale del 25 ottobre 1887 colla quale veniva determinata la quota di concorso della Provincia; e considerando che la linea in progetto nel suo percorso di 74 chilometri tocca importanti comuni, e feracissimi territori e li collega a Palermo, principale centro di commercio, è quindi di evidente importanza per gl'interessi agricoli e commerciali di questa sezione, deliberò di far voto al Governo del Re perchè, allo scopo di renderne possibile l'attuazione, sia accordata alla linea Imera-Madonie una sovvenzione chilometrica a norma della legge 30 giugno 1889.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione monetaria internazionale è pressochè immutata. A Londra i versamenti per un prestito della Nuova Zelanda hanno fatto salire in principio di settimana il saggio dell'interesse sui prestiti brevi fino al 3 1/4 0/0, ma poi declinò fino al 2 0/0. Le anticipazioni fino al 15 novembre sono state negoziate a 3 1/2 0/0 e lo sconto a tre mesi sul mercato libero è salito a 4 0/0 specialmente in vista di un ritiro di 200,000 st. per Rio Janeiro. Circa 250,000 sono state versate alla Banca, ma i bisogni della provincia soliti a verificarsi in queste settimane hanno richiesto l'invio di moneta fuori di Londra. Nonostante la grande attività commerciale, gli affari di sconto non sono molto importanti, sia perchè si fanno forse più spesso a contanti, sia perchè si crede che il saggio attuale di sconto non sarà mantenuto a lungo.

La Banca d'Inghilterra al 7 corrente aveva l'incasso di 25,300,000 sterline in diminuzione di 852,000; la riserva era pure scesa di 170,000 ster. gli altri capitali del bilancio presentarono aumento.

La situazione dimostra che la Banca trova ancora grandi difficoltà a rinforzare l'incasso e la riserva non ostante l'alto saggio di sconto.

Agli Stati Uniti i bisogni del commercio e dell'industria sono ancora importanti e i saggi delle anticipazioni e degli sconti restano elevati; anzi si è notato, nella settimana precedente una tensione alquanto grave, l'interesse del danaro avendo toccato fino al 10 0/0. I cambi restano quasi invariati; quello a vista su Londra è a 4.80 1/2, su Parigi a 5.25 1/8.

Le Banche associate di Nuova York al 2 corr. avevano l'incasso di 72,800,000 doll. in aumento di mezzo milione; il portafoglio era aumentato di 700,000 doll. e i depositi di 1,300,000; la riserva eccedente da 1,200,000 era scesa a 1,175,000 doll.

A Parigi la situazione è sempre buona, ma è facile prevedere che con la chiusura dell'Esposizione avverrà qualche cambiamento. Già lo sconto è salito a 3 0/0 e i cambi sono meno favorevoli alla Francia; quello a vista su Londra è a 25.24; quello dell'Italia a 4 7/8 di perdita.

La Banca di Francia al 7 corr. aveva l'incasso in lieve aumento di quasi 1 milione; il portafoglio ora scemato di 144 milioni e la circolazione di 81, e i depositi dello Stato diminuirono di quasi 25 milioni; quelli privati di 21 milioni.

A Berlino i riporti per la liquidazione furono come dicemmo altre volte piuttosto alti; da 6 1/2 si sono elevati fino a 8 1/2 0/10 e il saggio dello sconto è salito fino al 5 0/10; ora però oscilla lievemente intorno al 4 0/10. La Reichsbank al 31 ottobre aveva l'incasso di 756 milioni di marchi in diminuzione di 7 milioni; il portafoglio era aumentato di 22 milioni e i depositi di 10 milioni e mezzo.

Sul mercato viennese c'è stata una sensibile contrazione monetaria attestata dagli alti riporti che hanno talvolta raggiunto il 18 0/10; questo però si è verificato solo per gli affari di borsa che lo sconto commerciale è sempre il 4 1/2 0/10.

Sui mercati italiani la situazione è invariata. La emissione delle obbligazioni ferroviarie secondo un dispaccio dell'ultima ora sarà fatta il 14 novembre al prezzo di 295.

I cambi restano alti e fermi, quello a vista su Parigi è a 101 su Londra a tre mesi a 25.17

La situazione degli Istituti di emissione al 20 ottobre presentava le seguenti resultanze:

		Differenza col 20 settembre
Cassa	51,601,626	+ 15,474,500
Riserva	451,162,800	- 687,585
Portafoglio	723,945,515	- 8,744,401
Anticipazioni	123,075,578	- 170,014
Circolazione legale ...	750,696,141	+ 240,889
» coperta ..	147,673,605	- 5,027,738
» eccedente	162,084,026	+ 9,381,299
Conti correnti e altri debiti a vista.....	154,800,925	+ 17,162,345

Erano diminuiti: il portafoglio di 8 milioni e mezzo; la circolazione coperta di 5 milioni; notavasi aumento nella cassa per 15 milioni; nella circolazione eccedente per 9 milioni; nei conti correnti e altri debiti a vista per 17 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Tosc. di Credito	20 ottobre		differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 5,170,695	- 49,212
	Portafoglio	6,344,997	- 413,299
	Anticipazioni	3,820,841	+ 71,604
	Oro e Argento	5,137,950	- 6,400
	Capitale versato	5,000,000	-
Passivo	Massa di rispetto	510,000	-
	Circolazione	12,232,520	- 237,910
	Conti cor. altri deb. a vista.	6,611	- 1,972

Banca Rom.	20 ottobre		differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 25,471,676	+ 871,508
	Portafoglio	34,716,321	- 4,805
	Anticipazioni	72,521	+ 150
	Oro e argento	22,187,842	- 48,845
	Capitale versato	15,000,000	-
Passivo	Massa di rispetto	4,518,424	-
	Circolazione	70,899,974	- 1,633,025
	Conti cor. altri deb. a vista	4,211,264	+ 110,593

Banca di Napoli	20 ottobre		differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 423,820,273	+ 7,601,925
	Portafoglio	141,041,895	- 1,403,109
	Anticipazioni	39,602,314	- 2,181
	Oro e argento	414,902,767	+ 6,341,250
	Capitale	48,750,000	-
Passivo	Massa di rispetto	22,750,000	-
	Circolazione	265,679,287	+ 8,536,450
	Conti cor. e altri debiti	49,324,100	+ 2,969,755

Banca di Sicilia	20 ottobre		differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 36,217,366	+ 354,275
	Portafoglio	31,720,828	- 316,148
	Anticipazioni	6,290,476	- 102,499
	Numerario	33,112,895	- 602,435
	Capitale versato	12,000,000	-
Passivo	Massa di rispetto	5,000,000	-
	Circolazione	47,312,539	- 241,800
	Conti corr. a vista ..	24,199,930	+ 1,241,023

Situazioni delle Banche di emissione estero

Banca di Francia	7 novembre		differenza
Attivo	Incasso {oro Fr. 1,291,160,000	+ 280,000	
	{argento ... 1,254,934,000	+ 753,000	
	Portafoglio	689,780,000	- 144,001,000
	Anticipazioni	413,542,000	- 14,958,000
	Circolazione	3,041,103,000	- 81,188,000
Passivo	Conto corr. dello St.	324,568,000	- 24,889,000
	» dei priv.	400,790,000	- 21,175,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	83,73 %	+ 2,22 %

Banca d'Inghilt.	7 novembre		differenza
Attivo	Incasso metallico Sterl.	20,310,000	- 82,000
	Portafoglio	49,956,000	+ 278,000
	Riserva totale	11,909,000	- 170,000
	Circolazione	24,601,000	+ 87,000
	Conti corr. dello Stato	4,038,000	+ 62,000
Passivo	Conti corr. particolari	25,614,000	+ 225,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	39,77 %	- 1 %

Banca di Spagna	2 novembre		differenza
Attivo	Incasso ... Pesetas	229,235,000	- 3,139,000
	Portafoglio	4,047,157,000	- 8,921,000
	Circolazione	726,825,000	- 700,000
Passivo	Conti corr. e dep.	412,487,000	- 6,007,000

Banca nazion. del Belgio	30 ottobre		differenza
Attivo	Incasso. Franchi	93,771,000	- 910,000
	Portafoglio	314,709,000	+ 8,560,000
	Circolazione	371,223,000	+ 11379,000
Passivo	Conti correnti ..	62,981,000	- 3,563,000

Banca assoc. di N. York	2 novembre		differenza
Attivo	Incasso metal. Doll.	72,800,000	+ 500,000
	Portaf. e anticip.	396,100,000	+ 700,000
	Valori legali	28,900,000	- 200,000
Passivo	Circolazione	4,000,000	+ 100,000
	Conti cor. e depos.	402,100,000	+ 1,100,000

Banca dei Paesi Bassi	2 novembre		differenza
Attivo	Incasso { Oro. Fior.	63,563,000	+ 29,000
	{ Argento.	71,016,000	- 298,000
	Portafoglio	76,732,000	+ 3,817,000
	Anticipazioni	44,744,000	- 3,243,000
	Circolazione	220,504,000	+ 5,920,000
Passivo	Conti correnti	19,548,000	+ 135,000

Banca Imperiale Germanica	31 ottobre		Differenza
Attivo	Incasso Marchi	756,680,000	- 7,182,000
	Portafoglio	599,808,000	+ 22,883,000
	Anticipazioni ..	100,112,000	+ 26,938,000
Passivo	Circolazione	1,056,676,000	+ 32,075,000
	Conti correnti ..	310,038,000	+ 10,634,000

Banca Austro-Ungherese	31 ottobre		differenza
Attivo	Incasso ... Fiorini	239,769,000	+ 72,000
	Portafoglio	180,739,000	+ 12,628,000
	Anticipazioni ..	28,174,000	+ 6,399,000
	Prestiti ipotec.	410,915,000	+ 105,000
	Circolazione	440,930,000	+ 21,535,000
Passivo	Conti correnti ..	41,668,000	+ 622,000
	Cartelle in circ.	406,146,000	+ 176,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 novembre 1889.

Nell'insieme dei principali mercati europei la nota predominante nei primi giorni della settimana fu l'incertezza, e per quanto non mancassero ragioni a favore di una campagna più attiva, il movimento fu alquanto circoscritto con pregiudizio anche delle precedenti quotazioni. In sostanza si verifica adesso questo fatto che mentre l'alta speculazione fa di tutto, raggiun

gendo lo scopo, di porre un argine ad un movimento di ribasso più accentuato, non ha poi il coraggio di iniziare una vera e propria campagna all'aumento. A Parigi per esempio le disposizioni del mercato al chiudersi della liquidazione erano eccellenti, ma l'alto prezzo del denaro che ha raggiunto il 4 1/2 per cento non avendo permesso a molti operatori, che non godono di un primo credito, di mantenere la propria posizione, ne è risultato un numero abbondante di realizzazioni, le quali naturalmente, mancando la domanda, produssero un affievolimento generale. Oltre questo, una buona parte della stampa parigina attribuisce la sosta a incertezze parlamentari, moltissimi operatori attendendo l'apertura imminente della nuova Camera, per meglio orientarsi. Oramai è evidente che a Parigi il partito del ribasso, prevalendosi dei suoi relativi successi, cercherà di accentuare la reazione più che gli sarà possibile, con lo scopo di comprare vantaggiosamente le quantità vendute, per diventare in seguito il partito del rialzo. Le altre piazze estere, mai cando affatto qualunque minaccia contro la tranquillità generale, trascorsero alquanto sostenute. A Londra infatti i consolidati inglesi ebbero fino da martedì qualche aumento, e quanto a Vienna e a Berlino, esaminando le quotazioni che di mano in mano sono state segnalate, ne risultano disposizioni ottimiste avendo i mercati trionfato di ogni specie di ostacoli, compreso l'alto prezzo dei rapporti. Le Borse italiane sul principiare della settimana ebbero un andamento piuttosto incerto, ma in seguito la nostra rendita avendo ottenuto un sensibile aumento a Parigi, presero a salire ma soltanto per i fondi di Stato, giacchè i valori continuarono più o meno ad essere bersagliati.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane dopo un breve periodo di esitazione saliva a 95,40 in contanti, e a 95,62 1/2 per fine mese, per rimanere oggi a 95,45 e a 95,60 circa. A Parigi da 95 andava a 94,60; a Londra da 95 1/4 a 95 1/2 e a Berlino da 95,50 a 95,70.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 59,50 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 95,75; il Cattolico 1860-64 a 96,25 e il Rothschild a 100.

Rendite francesi. — Le incertezze della politica interna, e il rincaro del denaro provocarono numerose oscillazioni di piccoli rialzi e ribassi, senza che a niuna delle due parti sia stato possibile di affermare la propria posizione. Il 3 per cento oscillò intorno ai prezzi precedenti cioè fra 87,05 e 87,20; il 3 per cento ammortizzabile da 90,55 indietro giuava a 90,35 per risalire a 90,55 e il 4 1/2 0/0 invariato fra 104,90 e 105.

Consolidati inglesi. — Da 96 15/16 si spingevano fino a 97 7/16.

Rendite austriache. — Ebbero mercato meno fermo della settimana precedente essendo stata alquanto più viva la lotta fra rialzisti e ribassisti. La rendita in oro da 109,60 indietro giuava a 109,40; la rendita in argento da 85,40 andava fino a 86,20 per scendere poi a 85,60 e la rendita in carta da 85,90 indietro giuava a 85,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato fra 106,60 e 106,70 e il 3 1/2 da 103,10 saliva a 103,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 212,40 saliva a 213,45 per ritornare a 212,40 e il nuovo prestito russo da 94,60 a 94,20.

Rendita turca. — A Parigi da 17 saliva a 17,40 e a Londra da 17 a 17 3/16 e il rialzo si attribuisce alla favorevole impressione prodotta dalla visita dell'Imperatore Guglielmo a Costantinopoli.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 471 7/8 saliva fino 474 3/8 per rimanere a 465 3/4 ex coupon.

Valori spagnuoli. — La rendita unificata scendeva da 75 15/16 a 74 7/16. Si teme che la prossima discussione dei progetti finanziari possa provocare una crisi ministeriale.

Canali. — Il Canale di Suez da 2512 indeboliva a 2507 per risalire oggi allo stesso prezzo e il Panama da 51 a andava a 53. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1889 a tutto il 31 ottobre ascesero a fr. 55,861,165,53 contro fr. 54,356,112,15 nel 1888 e contro 47,789,952,28 nel 1887 pari epoca.

— I valori bancari e industriali italiani proseguirono la maggior parte nel loro invilimento, essendo l'alta Banca impotente non solo a ricondurli nella via del rialzo, ma neppure a frenare il ribasso.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata da 1780 a 1794; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 611 a 597 e poi a 600 circa; la Banca Generale da 554 a 553; il Banco di Roma da 720 a 715; la Banca Romana da 1085 a 1075; la Banca di Milano da 145 a 136; la Banca Unione da 515 a 510; la Cassa Sovvenzioni da 202 a 192; la Banca di Torino da 615 a 600; la Banca Tiberina da 112 a 106; il Banco Sconto da 71 a 72; il Credito Meridionale da 406 a 405 e la Banca di Francia da 4225 a 4265. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 7 novembre ascesero a fr. 705,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali nelle nostre borse da 702 a 705 e a Parigi da a 695 a 697 le Mediterranee da 594 a 592 e a Berlino da 117,80 a 117,20 e le Sicule senza quotazioni. Nelle obbligazioni le Meridionali a 314,25; le Sarde A a 301, le Sarde B a 303,50, e dette nuove a 307.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattato a 504 per il 5 0/0 e a 4 4/25 per il 4 0/0; Roma a 463; Sicilia a 504 per il 5 0/0 e a 468,50 per il 4 0/0; Napoli a 464; Siena a 494,50 per il 5 0/0; Milano a 504 per il 5 0/0 e a 482,75 per il 4 0/0; Bologna a 101,20 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 88 circa; l'Unificato di Milano a 89,50 e il prestito di Roma a 470.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si negoziarono le Utilità da 574 a 553; e le Costruzioni Venete a 145; a Roma l'Acqua Marcia da 1532 a 1520 e le Condotte d'acqua a 312; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 410 a 413 e le Raffinerie da 266 a 272 e a Torino la Fondiaria italiana da 75 a 71.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 285 a 280 cioè guadagnava 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218 90 ragguagliato a mille e a Londra il prezzo dell'argento da denari 43 1/2 per oncia saliva a 43 3/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cere li. — Anche in questi ultimi otto giorni i grani nella maggior parte dei mercati esteri conservarono la loro situazione a favore dei compratori. Cominciando dai mercati americani troviamo che il ribasso nei grani è motivato dall'abbondanza degli arrivi, e dall'accrescersi dei depositi. A Nuova York i grani si quotarono fino a doll. 0.84 1/2 allo staio di 36 litri; i granturchi con rialzo fino a 0,42 1/2 e le farine sostenute da doll. 2,80 a 2,85 al barile di 88 chilogr. A Chicago grani e granturchi in ribasso, e lo stesso andamento ebbero i grani in tutte le piazze della California. Gli ultimi rapporti sul raccolto del granturco agli Stati Uniti portano la cifra di 276 milioni di staia contro 158 milioni nel 1888 e contro 76 nel 1887. A Calcutta i grani club invariati da rupie 2,50 a 3. Notizie telegrafiche dall'Australia del Sud fanno prevedere un buon raccolto. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che gli affari furono calmissimi in seguito alla mancanza di tonnellaggio disponibile, e alle non buone notizie venute dall'Europa. A Nicolajeff i grani teneri e la segale ebbero qualche aumento. A Riga i grani si contrattarono da rubli 0,90 a 1 0,5 al podo; la segale da 0,75 a 0,76 e l'avena da 0,70 a 0,80. A Salonico i frumenti duri si quotano da fr. 15 a 15,50 al quint., i teneri da fr. 14,50 a 15; il granturco a fr. 9 e l'avena pure a fr. 9, il tutto al quintale. A Larnaca (Cipro) i grani teneri a fr. 13 al quint. a bordo. A Londra grani ebbero tendenza incerta e a Liverpool invece sosteg. I mercati germanici si mantennero generalmente fermi. I mercati austro-ungarici incerti, ma con tendenza al ribasso. A Pest i grani si contrattarono da fior. 8,02 a 8,20 al quint., e a Vienna da 8,40 a 8,48. In Francia i mercati in ribasso ritornarono ad aumentare. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,10 al quintale, e per i primi quattro mesi del 1890 a fr. 22,70. In Italia grani e granturchi a favore dei venditori, il riso tendente al ribasso e l'avena e la segale sostenute. — A Firenze i grani da L. 23,50 a 25,50 al quint.; a Bologna i grani fino a L. 4,50 e i granturchi da L. 15,50 a 16,50; a Verona i grani da L. 22,50 a 23,75 e i granturchi da L. 17 a 18; a Milano i grani da L. 23,25 a 25,50; i granturchi da L. 15,50 a 17,50; la segale da L. 14,50 a 15,50, e il riso nostrale da L. 33,50 a 38,50; a Torino i grani da L. 23,50 a 26; i granturchi da L. 17 a 18 e l'avena da L. 19 a 20,25; a Genova i grani teneri nostrali senza dazio da L. 16,25 a 19 al quint.; e i duri da L. 15,50 a 18,50; in Ancona i grani delle Marche da L. 23,75 a 24,25; e i granturchi da L. 15,50 a 16,50 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi sulle L. 24 il tutto al quintale.

Vini. — Dall'insieme delle notizie pervenute dai mercati della Sicilia apparisce che i prezzi dei vini hanno cessato di salire, e che il ribasso comincia a farsi strada provocato dal minor numero delle domande. — A Messina tendenza incerta. I Faro si vendono da L. 26 a 28 all'ettolitro, i Milazzo da L. 27 a 30; i Vittoria da L. 20 a 22; i Riposto da L. 17 a 19; i Pachino da L. 18 a 20; e i Siracusa da L. 26 a 28 il tutto all'ettolitro fr. bordo. — A Vittoria i vini di prima qualità con tendenza al ribasso a L. 24; a Pachino a L. 20; a Riposto da L. 16 a 20 e a

Sciacca da L. 25 a 25. Nelle provincie continentali del mezzogiorno il movimento è alquanto più attivo e i prezzi più sostenuti. — A Gallipoli il mercato è attivissimo con prezzi che variano da L. 22 a 28 all'ettolitro fr. bordo a seconda della qualità. — A Barletta i mosti superiori contrattati da L. 35 a 45 all'ettolitro preso alla proprietà. — A Napoli i vini rossi di Gragnano da L. 26 a 33; i Nocera da L. 19 a 23; gli Avellino da L. 22 a 34 e i vini bianchi d'Ischia da L. 19 a 24 il tutto sul luogo di produzione. — In Arezzo i vini rossi da L. 35 a 55 e i vini bianchi a L. 40. — A Siena i vini del Chianti e di collina da L. 50 a 60, e i vini di pianura da L. 36 a 48. — A Genova molti arrivi e vendite attive. I vini di Sicilia da L. 22 a 40; i vini del napoletano da L. 25 a 42; e i vini di Sardegna da L. 24 a 42. A Casalmoferrato i vini buoni dei dintorni ebbero offerte di L. 56 senza conclusioni di affari. — In Asti i Barbera fini da bottiglia da L. 55 a 65 all'ettol., detti da litro da L. 54 a 60; i Grignolino da L. 60 a 70; l'Uvaggio da L. 48 a 56 e il Nebiolo da L. 90 a 100. — A Torino i vini di prima qualità dazio consumo compreso da L. 59 a 69 e quelli di seconda da L. 46 a 57. — A Milano i vini del Piemonte rossi da L. 52 a 64 e i bianchi da 38 a 48; i vini rossi del Modenese da L. 52 a 54 e i vini meridionali da L. 30 a 53. A — Modena il Lambrusco da L. 53 a 50 e a Udine i vini friulani da L. 60 a 80. In Francia sono arrivati i primi vini della Dalmazia, Serbia, Ungheria, Grecia e Turchia che si vendono da fr. 45 a 55 all'ettolitro, e molti vini anche dalla Spagna, specialmente Benicarlo che realizzano fr. 48 per le qualità avanti da 14 a 15 gradi di alcool.

Spiriti. — In generale è la calma che prevale nell'articolo con prezzi invariati. — A Milano l'acquavite di grappa vale da L. 104 a 105; al quintale, gli spiriti delle fabbriche lombarde da L. 204 a 228 a seconda delle qualità e gli spiriti d'Ungheria da L. 224 a 225. — A Genova i prodotti delle fabbriche di Napoli si vendono da L. 215 a 230 il tutto al quint. a seconda del grado. — A Parigi le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 36,75 al quint. al deposito.

Sete. — Anche questa settimana trascorse alquanto ativa nella maggior parte dei mercati. — A Milano si ebbe un buon contingente di affari in tutte le categorie, e specialmente nelle belle greggie in titoli tondi per l'America, delle quali furono venduti importanti lotti a pieni prezzi. Anche le sete lavorate ebbero molte transazioni, e tutta questa grande attività è dovuta al rialzo nelle sete segnalate da tutti i mercati d'Oriente. Le greggie 9/10 classiche si contrattarono da L. 56 a 57; dette di second' ord. a L. 54; le greggie di marca 12/13 a L. 59; gli organzini 15/17 classici a L. 66; detti 16/18 da L. 63 a 64, e le trame classiche 18/20 di prim' ord. da L. 58 a 59. Nei bozzoli secchi si fece da L. 13,25 a 13,75 il tutto al chilogr. — A Lione il mercato malgrado i molti acquisti della settimana precedente proseguì animato, e con prezzi in ulteriore aumento. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di secondo ord. 9/13 da fr. 58 a 59; organzini di 2° ord. 17/19 a fr. 65 e trame 20/24 di 2° ord. a fr. 62.

Co oni. — I ribassi precedenti avevano richiamato in mercato i filatori inglesi, i quali fino dal principio della settimana, avendo ridotti i loro depositi in fabbrica, procedettero agli acquisti arrestando il ribasso. E forse si sarebbe chiusa la scala discendente, se le forti entrate ed i rilevanti imbarchi agli Stati Uniti non avessero spaventati i detentori, i quali offesero a Liverpool tanto liberamente il cotone, da indebolire ancora i corsi. — A Liverpool infatti i Middling Americani si contrattarono da den. 5 3/4 a 5 11/16 e i good Oomra da 4 9/16 a 4 3/8. — A Nuova York gli ultimi prezzi fatti furono di cent. 10 5/8 per il Middling Upland. —

A *Milano* gli Orleans si contrattarono a L. 83 i 50 chilogr.; gli Upland a L. 81; i Bengal da L. 52 a 56 e i Tinniwelly a L. 63. La provvista visibile dei cotonei era alla fine della settimana scorsa in Europa, agli Stati Uniti, e alle Indie di balle 1.945,000 contro 1,536,000 nel 1888 e contro 2,259,000 nel 1887.

Pollami. — Notizie da *Lugo* recano che i prezzi del pollame ebbero, in questi ultimi giorni qualche aumento dovuto all'abbondanza delle richieste. I prezzi furono i seguenti: Faraone da L. 2 a 2,50 al paio; galline da 3,25 a 3,50 id.; galline per la Spagna da 4 a 4,50 id.; pollastrelle per la Germania da 1,30 a 1,40 id.; polli piccoli da 1,10 a 1,20; mezzani da 1,40 a 1,60; grossi da 2 a 2,30; capponi da 3 a 3,25; anitre da 3,50 a 3,70, piccioni da 1,25 a 1,30, oche da L. 7,50 a 8,50.

Olj d'oliva. — Essendo cominciata la fabbricazione degli olj nuovi, i mercati oleari furono nel complesso meno attivi delle settimane precedenti. Cominciando dalle provincie meridionali troviamo che a *Bari* gli olj nuovi non molto buoni perchè fatti con olive raccolte da terra furono venduti per l'America da fr. 88,25 a 90,65 al quint. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 86,55 e per dicembre a L. 87,50. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 105 a 140. — A *Genova* si venderono da 1500 quintali di olj al prezzo di L. 122 a 140 per Sardegna; di L. 135 a 140 per Riviera Ponente; di L. 100 a 125 per Romagna; di L. 100 a 110 per Bari nuovo, e da L. 125 a 150 per detto vecchio e a *Porto Maurizio* i sopraffini bianchi da L. 140 a 145; le altre qualità mangiabili da L. 100 a 135, e i lavati da L. 60 a 62.

Olj di semi. — Mercato alquanto attivo in tutte le qualità. — A *Genova* nell'olio di cotone Aldiger si fecero forti vendite al prezzo di L. 68 al quint. e da L. 64 a 65 per le altre marche; l'olio di arachide da ardere fu venduto a L. 77,56; l'olio di lino King a L. 60; detto Pearson a L. 59; l'olio di cocco Cejlan da L. 67 a 68 e l'olio di palma Lagos da L. 65 a 66.

Salumi. — Gli arrivi a *Genova* di salumi sono incessanti, e vengono quasi subito venduti. Lo stoccafisso Bergen venduto a L. 90 al quint. schiavo; il merluzzo norvegiano a L. 62; il merluzzo Lahada da L. 58 a 60; le salacche inglesi da L. 52 a 30 per botte; le salacchine di Spagna da L. 22 a 35 e le aringhe da L. 17 a 22.

Semi oleosi. — In sesame Bombay si fecero a *Genova* alcune vendite fra L. 31 e 32 al quint., e in sesame Giaffa le vendite ascesero a tremila sacchi a L. 36 e per quello di Smirne si andò fino a L. 37.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che le inondazioni produssero qualche facilitazione sul commercio dei bovini allievi, perchè l'imbarazzo di alloggiarli consigliò la vendita, ma per i capi da macellosia da lavoro purchè di merito, i prezzi si mantennero in guadagno. I maiali grassi al contrario perdettero da 10 lire essendo stati contrattati da L. 108 e 115 a motivo si dice della stagione non troppo favorevole alla loro lavorazione. — A *Milano* i vitelli maturi da L. 140 a 160 a peso morto, e i maiali da L. 110 a 120.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni — Versato 157,500,000

AVVISO di convocazione dell'Assemblea Generale

A tenore dell'art. 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 28 Novembre 1889 alle ore 1 pom., nei locali della Sede Sociale in Milano, Corso Magenta, N.º 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.º Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
- 2.º Relazione dei Sindaci;
- 3.º Ratifica della Convenzione 20 Aprile 1889 per la concessione della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Roma a Viterbo con diramazione da Capranica a Ronciglione;
- 4.º Approvazione del bilancio 1888-89 e relative deliberazioni;
- 5.º Nomina di Amministratori e dei Sindaci;

Il deposito delle azioni e dei certificati provvisori, dovrà essere fatto non più tardi del 20 corr. presso le Casse, Banche e Ditte sottoindicate.

I titolari di certificati nominativi di deposito di azioni potranno depositare questi in luogo e vece delle azioni.

Milano, il 1º Novembre 1889.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

MILANO, Cassa Sociale
Id. Banca Generale
NAPOLI, Cassa Sociale
Id. Società di Credito Merid.le
ROMA, Banca Generale
TORINO, Banca di Torino
GENOVA, Banca Generale
VENEZIA, Jacob Levi e figli
LIVORNO, Figlio di G. Maurogordato e C.
FIRENZE, M. Bondi e figli
PALERMO, Cassa Centrale delle ferrovie Sicule
BERLINO, Disconto Gesellschaft
COLONIA, S. Oppenheim Juniore e C.

FRANCOFORTE s/M, B. H. Goldschmidt
Id. Filiale der Bank für Handel und Industrie
BASILEA, Basler Bauverein
Id. De Speyr e C.
ZURIGO, Società di Credito Svizzero
GINEVRA, Banque Nouv. des Chemins de fer Suisses
PARIGI, Société Générale pour favoriser, etc. (Rue de Provence, 54 56).
LONDRA, Louis Cohen et Sons.
VIENNA, Société Autrichienne de Crédit
TRIESTE, Morpurgo e Parente
Id. Filiale dell'I. e R. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio,